ABBONAMENTI	Tribuna quotid.			Tribuna quotid. e illustr. domenica		
	anno	sem.	trim.	anno	sem.	trim.
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Sena d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	18	10	5	22	12	6
Europa, e qualsiasi altro Stato estero . . »	37	20	10	47	24	12

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI	Tribuna quot. e Scena illust.	Tribuna, Scena e illustr. domenica		
	anno	anno	sem.	trim.
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Sena d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . . . . L.	24	28	15	8
Europa e qualsiasi altro Stato estero. . . . . »	46	55	30	15

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XV. Mercoledì 20 Gennaio 1897 *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* Mercoledì 20 Gennaio 1897 **Num. 20**

Roma, 19 gennaio 1897

Le condizioni sanitarie di Bombay vanno peggiorando; ed a questo aggravamento corrisponde una preoccupazione grande, che da quel focolare di infezione di peste bubbonica debbano i germi diffondersene in Asia ed anche in Europa. E' questa una questione igienica e profilattica che qui va accennata; se ne è parlato e se ne parlerà ancora *ex professo* in altra parte del giornale. Qui noi dobbiamo notare che una questione politica minaccia di far capolino dalle generali paure; e specialmente vorrebbero farnela uscire taluni giornali russi.

L'Inghilterra viene apertamente accusata di far prevalere gli interessi commerciali suoi così speciali a tutte le considerazioni d'ordine umanitario. Essa, a sentire certuni, preferisce che la peste si diffonda mietendo sempre nuove vittime, al vedere sospeso o intralciato il libero corso dei piroscafi che solcano l'Oceano onusti delle preziose merci che dall'India si riversano in Europa; e come di cosa seria si parla della necessità che i governi europei si uniscano per chiamare l'Inghilterra al rispetto dei suoi doveri internazionali. Il *Temps* si preoccupa specialmente delle fatali conseguenze che potrebbero derivare dal pellegrinaggio alla Mecca, che raccoglie ogni anno nugoli di *hadji* convenuti da ogni parte del mondo mussulmano. In realtà Bombay è il punto di partenza di una metà dei pellegrini alla città Santa di Maometto e la descrizione dei pericoli che fa l'autorevole giornale parigino può parere per nulla esagerata anche a gente per niente disposta a lasciarsi vincere da paure, solo pensando alla rapidità con cui la peste bubbonica ha varcato in due o tre salti le tappe che separano Hong-Kong da Bombay. Ma è lecito ritenere che l'Inghilterra non avrà bisogno di pressioni europee per vincere quell'egoismo commerciale, a cui si sogliono dare proporzioni di leggenda.

In realtà l'Inghilterra si è mostrata finora molto parca non solo in parole, ma anche in atti. C'è voluto l'arrivo nel porto di Plymouth del *Nubia* della Compagnia Peninsulare con a bordo soldati reduci dalle Indie colpiti da colera asiatico, perchè le autorità sanitarie inglesi si scuotessero. Ma non è ammissibile che tutte le disposizioni si limitino alle misure quarantenarie applicate al *Nubia*; e se un concerto europeo dovrà stabilirsi contro la peste — concerto che bisogna sperare più efficace di quello messo assieme per le riforme turche — esso non sarà certamente ottenuto contro la perfida Albione, ma col suo consenso.

El *Liberal* di Madrid ha pubblicato l'altro ieri un numero straordinario contenente le opinioni dei principali uomini di Stato e giureconsulti spagnuoli sulla opportunità di un'azione diplomatica diretta ad accelerare la pacificazione di Cuba mediante un accordo onorevole con gli Stati Uniti.

Castelar, Silvela, Moret, Pi y Margal, Carvayal sono favorevoli non soltanto ad un accordo diplomatico con gli Stati Uniti, ma anche ad una riforma del regime commerciale, vigente nelle Antille per facilitare i loro rapporti con l'America, dovessero gli interessi materiali della metropoli subir qualche nocumento. Ivan Valera, ex-ministro di Spagna a Washington è di avviso che la Spagna debba accettare i buoni uffici dell'America; soltanto il repubblicano progressista Moro respinge ogni accordo. Questa specie di plebiscito ha un valore non dispregevole nel momento in cui, malgrado le continuate vittorie che le agenzie ufficiose vanno attribuendo alle truppe del generale Weyler, gli insorti continuano ancora a tenere il campo numerosi, nè le speranze che la morte di Maceo aveva fatto nascere nel cuore degli spagnuoli accennano a realizzarsi. Tutte queste opinioni favorevoli ad un accordo pacifico, in così aperto contrasto colla politica seguita finora da Canovas del Castillo, la quale si può riassumere nella formula: prima la fine della rivolta poi le riforme, indicano che molto diffuso è ormai in tutti i partiti il concetto della necessità di capovolgere i termini del problema.

Dopo aver segnalato questo movimento d'opinione così caratteristico, dobbiamo tener conto di un nuovo elemento di giudizio che ci viene offerto da una dichiarazione fatta a Pittsburg dal senatore Shermann, che terrà il portafoglio degli esteri nel prossimo gabinetto di Mac-Kinley. Shermann ha detto:

Non credo che il governo degli Stati Uniti debba intervenire fra Spagna e Cuba. Non credo che il governo debba cercare, sia di mettere termine alla guerra, sia di far pratiche per imporre agli Stati Uniti il grave peso di decidere la natura da stabilirsi a Cuba, nel caso che gli insorti vincessero.

Credo sapere che il governo spagnuolo sta preparando un importante programma di riforme da applicarsi tanto alla Spagna che a Cuba. Questo programma accorderà l'autonomia ai cubani ed a mio avviso la sua applicazione porrà termine alla ribellione.

Le idee del partito liberale spagnuolo e di Silvela sarebbero dunque entrate anche nella testa di Canovas del Castillo? Al *New York Herald* telegrafano da Washington che queste dichiarazioni del Shermann hanno prodotto grande impressione; devono averla prodotta anzitutto perchè contrarie alle idee precedentemente espresse dal Shermann stesso, rivelatosi sempre favorevole alla causa cubana. Se il Shermann non torna a cambiare, il mutamento nel governo che si effettuerà il 4 marzo venturo, non renderà più delicati che già non siano i rapporti fra Spagna e Stati Uniti. Ma di qui ad allora tant'acqua ha da passare sotto i ponti!

Fra una crisi e l'altra

A quanto sembra, il ministero ha finito per comprendere il danno che arrecano alla sua causa, davanti al Parlamento come davanti al paese, le esitazioni ed i rinvii dell'ultima ora.

E — deciso, a quanto pare, a giuocare la carta delle elezioni generali — ha anche deciso di affrettare sia la deliberazione definitiva, che dovrebbe aver luogo stasera, sia la convocazione dei comizi, che si farebbe non più per l'aprile ma pel prossimo marzo.

Per quel che riguarda la massima delle elezioni, noi non abbiamo parola da togliere o da aggiungere a quelle che abbiamo scritto e stampato da parecchi mesi.

Una crisi parlamentare in questo momento non si giustificava, sino a ieri, se non colla incurabile suggezione del Gabinetto Di Rudinì ai gruppi parlamentari, che ne avevano protetta la nascita, e con la paura irragionevole, ma al tempo stesso inguaribile, che esso aveva delle possibili successioni.

Oggi, al punto in cui le cose sono condotte, la crisi ha anche un'altra giustificazione, che non è poi una giustificazione e neppure una scusa, perchè dipende interamente dal modo con cui il ministero stesso ha condotto le cose.

E' stato il ministero, infatti, che col mezzo degli organi suoi è andato gridando su tutte le piazze d'Italia che con la Camera attuale non poteva governare, che i voti di maggioranza da essa ottenuti non eran sinceri, che, in una parola, gli mancava la base, gli mancava anzi il titolo legittimo per rimanere al governo, e che, per conseguenza, era obbligato a domandarlo al paese. Così facendo, egli ha creato veramente a sè stesso un pericolo che prima non c'era; e si è esautorato, di fronte alla Camera attuale, in guisa da rendere inevitabile, in linea di fatto, quel dilemma fra la crisi ministeriale e la crisi parlamentare, che in linea di diritto non esiste.

Visto che nessuno attentava ai suoi giorni, il gabinetto si è ferito colle proprie mani, e di tale ferita che non possa trovar rimedio se non in un appello alle urne.

Già abbiamo detto quale sarebbe la risposta che simili artifici si meriterebbero, ed abbiamo anche accennato al grande vantaggio che ne potrebbe venire alle istituzioni. Ma da troppo gran tempo la logica ha cessato, almeno apparentemente, di governare gli umani eventi nella penisola, perchè possiamo far fondamento su di una rivincita che sarebbe, per vero, troppo sollecita.

Quello di cui invece siamo sicuri è che questa povera logica saprà prendersi a tempo e a luogo le sue vendette — e che il gabinetto dopo aver voluto, a dispetto suo, le elezioni, troverà, nelle elezioni stesse, il proprio castigo.

Non che gli debba mancare nei comizi, quella vittoria apparente che non è mai mancata ai suoi predecessori, nè che, alla prima riunione della Camera nova, debba mancargli la maggioranza. Son casi questi che, nei paesi latini, non accadono mai.

Ma quello che gli accadrà, senza dubbio alcuno, indicendo le elezioni nell'attuale periodo politico, e presentandosi ad esse, per necessità di cose, senza un vero programma, sarà di veder tornare da un lato, i sette ottavi di quella variopinta maggioranza, di cui ha detto di non potersi fidare, e dall'altro di veder cresciuti, a spese di quella maggioranza, e dell'opposizione costituzionale, i gruppi repubblicani e socialisti, gruppi da non confondersi, si badi bene, con l'estrema sinistra ufficiale, o per meglio dire, ufficiosa.

E lo vorremo vedere il gabinetto attuale alle prese con una ventina di socialisti, rinforzati da altrettanti repubblicani del tipo De Andreis, Zavattari e simili, ottimi galantuomini, quanto irriducibili intransigenti!

E del resto, che andiamo fantasticando intorno alle relazioni del gabinetto attuale con la Camera futura? Non sappiamo noi già, di certa scienza, che la crisi parlamentare si vuole appunto per poter fare la crisi ministeriale — e per arrivare al gabinetto di coalizione, paralizzato ne' suoi movimenti dalla elisione delle forze contrarie, ad un gabinetto omogeneo capace di muoversi, correndo a destra, o precipitando a sinistra, colla medesima indifferenza, a seconda del responso delle urne?

I confini del dubbio sono dunque abbastanza ristretti. Risoluta una crisi, se ne aprirà subito un'altra — e tutto starà a vedere se sarà crisi parziale, totale, o... totalissima.

Le decorazioni alla Camera francese

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 19, ore 2 pom. — (*Interim*). Ieri venne in discussione alla Camera il progetto di legge relativo alle ricompense nazionali, cioè alla Legion d'onore.

Il governo chiede che sia portato da 10620 a 12000 il numero delle croci da accordarsi a titolo civile.

Gerault-Richard, a nome anche dei suoi colleghi socialisti, dichiarò che voterebbe contro il progetto perchè avverso per principio alle decorazioni e poi perchè il governo si serve di esse per ricompensare gli amici zelanti nonchè i sottoscrittori di giornali ufficiosi.

Il presidente del Consiglio rispose:

— Vi invito a precisare l'accusa.

— Consultate la *République Française* - rispose Gerault - quel giornale ha risposto alle questioni che gli furono poste.

Gerault-Richard alludeva alle polemiche dei giornali radicali, i quali dicono che tutti gl'azionisti della *République Française*, organo di Meline, o che questi dirigeva prima di assumere la presidenza del Consiglio, erano stati decorati, unicamente perchè azionisti.

Meline salì alla tribuna dichiarando con grande forza fra gli applausi della Camera, di avere accordato decorazioni soltanto a chi ne era meritevole o su proposta dei prefetti.

— La Commissione parlamentare delle dogane ha respinto all'unanimità il progetto dei deputati socialisti tendente ad attribuire allo Stato il monopolio della raffineria degli zuccheri, regolandone l'andamento in modo da assicurare un *minimum* di salario agli operai.

Nuova disgrazia nella famiglia Rothschild
Felix Faure e il carnevale - Millet a Parigi

(Nostro telegr. partic.)

PARIGI, 19, ore 11 antimeridiane — (*Interim*). Una nuova disgrazia ha colpito la famiglia Rothschild. Il barone Roberto, figlio di Gustavo, uscendo dal Liceo Louis-le-Grand, venne rovesciato da una vettura che gli passò sopra il corpo.

Soccorso immediatamente e trasportato a casa i medici constatarono delle piaghe lacero-contuse di una certa gravità, che non mettono però i suoi giorni in pericolo.

— Ieri Felix Faure ricevette l'ufficio di presidenza e il Comitato delle feste del bue grasso.

Il presidente della Repubblica li felicitò della bella iniziativa che tanto profitta all'industria e al commercio di Parigi.

Essendosi accennato che fra i carri ve ne sarebbe uno che rappresenterebbe le disgrazie dell'Italia in Abissinia, Faure delicatamente persuase gli organizzatori ad essere molto circospetti nelle allusioni internazionali.

— La *Libre Parole* dice che Millet, residente francese in Tunisia, chiamato da Hanotaux a dare spiegazioni sulla sua amministrazione, verrà a Parigi; e promette di approfittare della sua presenza per dire delle dure verità al despota francese, che è di origine italiana e nutre tante simpatie per i turchi e i loro costumi.

I francesi in Abissinia

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 19, ore 11 antimer. — (*Interim*). Secondo la *Politique Coloniale*, lo stato di salute di Lagarde non gli permetterebbe di compiere la missione diplomatica e commerciale affidatagli in Abissinia.

L'*Eclair* dice invece che Lagarde lasciò Gibuti, dopo avere visitato ras Maconnen.

— I compagni di viaggio del principe d'Orleans nella spedizione in Abissinia saranno: il principe Aymon de Lucinges, il conte Legon dec e il gran cacciatore del Sahara Poncelet, inoltre parecchi ingegneri.

Si afferma intanto che la spedizione si spingerà fino nel cuore dell'Africa.

Giudizi francesi sull'invasione dei dervisci

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 19, ore 11 antimeridiane. — (*Interim*) L'*Eclair* ritiene che la marcia in avanti dei dervisci aumenterà in modo considerevole il numero degli italiani che, sotto tutti i punti di vista, trovano preferibile finirla con le difficoltà africane abbandonando completamente la colonia.

Conchiude dicendo che la vendita dell'Eritrea all'Inghilterra potrebbe essere la naturale conseguenza della invasione dei dervisci.

La valigia delle Indie a Marsiglia

(Nostro telegramma partic.)

PARIGI, 19, ore 11 antimerid. — (*Interim*) La Compagnia Parigi-Lione-Mediterraneo stimando di grande interesse per la prosperità di Marsiglia sviare a profitto di questa dalla via di Brindisi i viaggiatori da e per le Indie, chiese al governo l'autorizzazione di incamminare direttamente a Marsiglia i viaggiatori provenienti dall'Inghilterra.

Il Comitato consultivo approvò il progetto sotto condizione che la Camera di commercio di Marsiglia paghi una percentuale per i treni speciali che servirebbero a tal uopo.

Il conte Goluchowski a Berlino

(Nostri telegrammi particolari)

BERLINO, 18, ore 10 antim. — (*Hermann*.) Al pranzo in onore dei cavalieri dell'Aquila Nera, l'imperatore siedeva fra il ministro degli affari esteri austro-ungarico, conte Goluchowski ed il cancelliere dell'impero tedesco, principe di Hohenlohe.

×

VIENNA, 18, ore 11 ant. — (*L.*) La *Norddeutsche Allgemeine Zeitung* scrive che Goluchowski partecipò quale spettatore alla cerimonia dell'investitura dei cavalieri dell'Ordine dell'Aquila Nera, nonchè alla solennità così detta del Capitolo che finora si celebrava a porte chiuse.

Il corrispondente della *Neue Freie Presse* osserva che quanto è esatta la prima parte della notizia della *Norddeutsche*, altrettanto è incredibile la seconda, perchè Goluchowski non partecipò alla solennità del Capitolo essendo stato, all'ora in cui celebravasi, ricevuto in udienza dall'imperatrice Federico.

Goluchowski parte martedì sera; durante il viaggio sosterà un giorno a Dresda per visitare una famiglia di sua conoscenza.

La banca dell'impero tedesco

BERLINO, 19. — La Banca dell'impero ha ridotto lo sconto al 4 per cento e l'interesse sulle anticipazioni al 4 1/2 e 5 0/0.

Lo sciopero di Amburgo

AMBURGO, 19. — In tutte le riunioni tenute dagli scioperanti venne approvata la proposta della Commissione di costituire un Comitato di tre padroni e di tre operai, onde deliberare sulla questione dello sciopero.

I padroni, da parte loro, esigono principalmente la ripresa del lavoro, e gli operai chiedono il licenziamento degli operai assunti in sostituzione di quelli postisi in isciopero.

La salute dello czar

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 19, ore 11.50 antimer. — (*Interim*). Telegrafano da Berlino che il dottore Bergmann dichiarò formalmente di non sapere nulla riguardo la malattia dello czar e che non ricevette mai nessun avviso di recarsi a Pietroburgo per operario.

Le nevralgie di cui soffre lo czar, sono provocate dalla sciabolata ricevuta all'epoca dell'attentato nel Giappone e [illegible] dalla [illegible] dal viaggio in Europa. Tuttavia esse non ispirano alcuna inquietudine e non abbisognano di alcuna operazione chirurgica.

I granduchi che soggiornarono recentemente in Francia, diedero in proposito a vari membri del Governo spiegazioni completamente rassicuranti.

Un redattore del *Gaulois* ha interrogato, a proposito della malattia dello czar, il generale Fredericks aiutante di campo dell'imperatore, proveniente da Pietroburgo, il quale gli ha dichiarato che fino al giorno della sua partenza vide Nicolò II in ottima salute. Aggiunge di attribuire a un colpo di Borsa le voci allarmanti fatte correre sulla salute dello czar, autorizzando il giornalista a smentirle nel modo più formale, perchè l'imperatore sta benissimo.

×

PIETROBURGO, 19. — Di fronte alle notizie sfavorevoli sparse all'estero sulla salute dello czar l'*Agenzia telegrafica russa* constata invece che lo czar gode perfetta salute.

La festa dell'Epifania a Pietroburgo

PIETROBURGO, 19. — Lo czar, coi granduchi ed un brillante stato maggiore, ha passato oggi, festa dell'Epifania, in rivista le truppe della guarnigione ed ha quindi assistito alla benedizione dell'acqua, che venne fatta di fronte al palazzo d'inverno.

Lo czar e la Polonia

(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 19, ore 9,30 pom. — (*Emme.*) Telegrafano da Pietroburgo che il successore dello Schuwaloff come governatore della Polonia sarà il principe Imeretinsky.

Questi è un grande amico della Polonia, e la sua nomina è una nuova prova della grande simpatia che lo czar ha sempre mostrata verso i polacchi.

La madre di Mourawiew

(Nostro telegramma particolare)

BERLINO, 19, ore 11 ant. — (*Hermann*). La *Frankfurter Zeitung* narra che la madre del nuovo ministro russo, Mourawiew, vive da anni a Wiesbaden, ritiratissima, senza avere alcun contatto col mondo esteriore.

Essa è figlia del defunto segretario di Stato, Posen, il quale discendeva da una famiglia israelita.

La partecipazione dei triestini alle elezioni politiche

(Nostro telegramma particolare)

TRIESTE, 19, ore 11 antim. — Iersera alle 8 nella sala della Minerva tennesi l'annunciata assemblea dell'Associazione progressista per discutere la questione della partecipazione del partito nazionale liberale alle elezioni politiche.

Il presidente dell'Associazione Benussi spiegò i motivi per cui il partito dovrebbe partecipare alle elezioni.

Gli on. Venezian e Consolo appoggiarono le vedute esposte dal presidente e l'assemblea approvò all'unanimità la proposta della direzione di partecipare alle elezioni politiche e di procedere alla costituzione di un Comitato elettorale.

Per spiegarsi questa decisione dell'Associazione liberale triestina, da lunghi anni votata all'astensionismo, bisogna tener conto di due circostanze: la prima che con la nuova riforma elettorale austriaca, istituente quasi un suffragio universale, gli elettori della città da poche migliaia erano portati ad oltre quarantamila: la seconda, ben più importante e decisiva, che l'astensione dal Parlamento facilitava enormemente i tentativi di adulterazione della nazionalità italiana da parte del governo.

I giornali liberali di Trieste che da parecchio tempo propugnavano tale atteggiamento lo giustificavano con queste affermazioni: che la popolazione, ferma nei suoi ideali politici, per poter serbare una sicura speranza di raggiungerli doveva opporsi con tutti i mezzi, con tutte le vie, ai tentativi sempre più audaci di distruzione della nazionalità italiana.

Disordini in Galizia

(Nostro telegr. particol.)

VIENNA, 18, ore 11 ant. — (*L.*) — Si ha da Leopoli che in occasione delle funzioni religiose della festa greco-cattolica, dopo la processione accaddero al Ringplatz dei tafferugli; un certo numero di giovani, emettendo grida antisemitiche, percossero molti passanti.

Sei persone sono gravemente ferite.

Alla conquista del Niger
LA CITTÀ DEL SANGUE

Londra, 16 gennaio.

(O. M.) Il massacro di Benin ha richiamato la attenzione generale su gli immensi paesi del Niger e del Sudan occidentale, e i giornali inglesi rigurgitano di dati storici e geografici, di notizie, di interviste con ufficiali e con mercanti sulle condizioni di questo che è rimasto uno dei punti più misteriosi del continente del mistero. Ma il tempo in cui quest'altro velo sarà strappato, si avvicina; perchè ormai tutte le ragioni, da quelle nazionali a quelle puramente mercantili, spingono il governo inglese alla conquista definitiva di un protettorato incerto. Tale del resto è sempre stata la parabola della conquista coloniale britannica: occupazione privata da parte dei coloni; protettorato con trattato di commercio, ed infine conquista ed annessione.

L'alto Niger ed il Sudan occidentale è uno dei paesi più strani della terra e nel quale le condizioni più diverse e contraddittorie sono curiosamente mescolate e fuse. Sovra esso passò l'onda irresistibile della conquista mussulmana; e quando rifiuì e l'unità dell'impero del profeta si spezzò in frantumi, il Sudan occidentale conservò, ritenne parecchi di questi frammenti che, attraverso tanti secoli, arrivarono sino a noi. Si formarono così tutte quelle numerose potenze militari, conosciute ora col nome di sultanati, fiorenti qua e là lungo i corsi selvosi dei grandi fiumi in mezzo all'immenso oceano di sabbia, e dei quali quello di Dahomey e di Nupè sono forse i più potenti.

Ma nella vita del deserto ed a contatto colle razze inferiori africane, la civiltà arabica si degradò, degenerò perdendo tutto il suo lustro e conservando solo l'attitudine militare. Anche la loro religione perdette della sua nobiltà, decadde dall'alto tipo monoteista e fu invasa nuovamente, come un tronco d'albero da piante parassite, dalla densa vegetazione delle superstizioni e delle crudeltà feticiste primitive.

Per converso poi essa reagì sul tipo sociale degli indigeni, non civilizzandolo ma spingendolo sulla via dello sviluppo militare: e che cosa sia la civiltà militare in Africa tutti lo sanno. Fu in questo modo che si formarono alcuni regni selvaggi, assai potenti, come quello del Benin.

×

Ecco quanto ho potuto raccogliere su questo paese e sul suo re Duanami.

Il capitano Voules, che ha vissuto a lungo sul Niger, dice che vi sono due Benin, alla distanza di sessanta miglia l'uno dall'altro.

La città di Benin è vasta, conta circa cinquantamila abitanti, ed è là che si recano e risiedono i mercanti.

La seconda Benin è invece la residenza regale, e nessuno ha mai potuto penetrarvi.

E soggiunge:

— Una volta io ebbi l'occasione di unirmi a un gruppo di mercanti che portavano regali al re, perchè è solo in grazia di questo offerte che egli soffre la presenza degli europei nei suoi dominii. Il viaggio fu compiuto in gran parte per acqua, poscia noi dovemmo penetrare in una densa foresta, che circonda la città, rendendola quasi inaccessibile. Gli spettacoli che si offrivano al nostro sguardo durante il viaggio erano spaventevoli. Qui si trovava una donna crocefissa; là dei cadaveri a cui le più orribili torture avevano tolto l'aspetto umano. In certi punti noi passavamo attraverso a veri viali di croci da cui pendevano carni sanguinolenti...

— Io non riuscii mai ad avvicinarmi a più di due giorni dalla città. In Africa prevale l'uso che le spedizioni mercantili, nei loro viaggi, si fermino a determinati luoghi, aspettando gli ordini del re o del capo che segna il limite del loro avanzare... E la mia opinione è che l'attuale massacro sia avvenuto perchè la spedizione non era puramente mercantile, ma aveva carattere fra mercantile e militare.

Quando il capitano Gallway, nel 1892, fu ammesso alla presenza di Duanami, questi era interamente chiuso, calzafatto in una specie di armatura di corallo,: non si vedeva del suo corpo che gli occhi e la bocca.

Sul capo portava pure una corona di corallo. Vicino al re stava il giustiziere, perfettamente nudo come gli altri ufficiali, e colla spada levata sul suo capo. Il braccio destro del re era sostenuto da un piedestallo, e il sinistro da un servo, mentre un altro servo era affaccendato a fregare le piante dei piedi e i palmi della mano del monarca. Il Gallway ebbe l'impressione che Duanami fosse intelligentissimo e facile ad esser persuaso.

Maggiori e più interessanti particolari dà in una intervista il signor Swainson, già stato agente mercantile nel Benin, e che accompagnò il Gallway nella sua missione.

Egli fu invitato prima del Galway alla presenza del re che lo conosceva e che volle avere informazioni sulla missione del Gallway. Lo trovò vestito come un idolo, con scoperta solo la punta del naso e delle dita, che un servo difendeva continuamente dalle mosche. Centinaia di persone furono poi presenti all'udienza ufficiale, e dalla loro attitudine l'inglese intuì che il popolo considerava il suo re come un essere divino.

Esposta la missione il re accondiscese a parecchie concessioni commerciali, ed un trattato fu firmato. Dopo ciò il re invitò i due inglesi a essere presenti ad un sacrificio umano che doveva aver luogo per celebrare l'avvenimento. Essi rifiutarono, ed il Galway aggiunse coraggiosamente che la cosa non doveva, dopo la firma del trattato, avere effetto. Ma probabilmente l'interprete si guardò bene dal tradurre l'avvertimento, e il sacrifizio fu consumato.

Il Galway e lo Swainson ottennero poi il permesso di visitare la città. Da tutte le parti si affacciavano terribili spettacoli di torture e di sacrifizii umani. Su una piazza sorgeva un albero disseccato, i cui rami erano stati foggiati in tre croci, a ognuna delle quali era crocefisso un corpo umano. Ad un altro punto era legato ad un palo un cadavere dimagrato sino alle ossa, simile ad uno scheletro, e l'interprete spiegò che esso era stato offerto in sacrifizio e lasciato morir di fame per scongiurare la troppa pioggia.

Un altro era stato sacrificato egualmente per scongiurare la canicola. E da tutte le parti della città vi erano cadaveri: quali senza capo, quali mutilati delle braccia o delle gambe. Alcuni di questi cadaveri erano già scheletriti, altri mezzo putrefatti, altri morti da pochi giorni. I due viaggiatori partirono dalla città al più presto possibile, come da un carnaio nauseabondo.

×

Sir Claude Mac Donald, parlando alcuni mesi or sono sul protettorato del Niger, argomento che egli conosce benissimo, disse che l'Inghilterra non vi aveva nessuna autorità, e che l'acquistarvela avrebbe richiesto tempo, denari ed uomini.

La sua frase fu profetica. I protettorati in Africa sono una cosa troppo ambigua e perciò pericolosa. Come del resto il re del Benin avesse interpretato i suoi obblighi verso l'Inghilterra come potenza protettrice, lo mostra il fatto che poco tempo fa egli chiese imperiosamente al governatore del Niger che la regina Vittoria gli inviasse omaggio o facesse atto di [illegible].

Ma, [illegible], il governo inglese è determinato ad una conquista definitiva. Già negli stessi paraggi, anche prima che si sapesse del massacro di Benin, era già in via una spedizione militare, la quale però è diretta ad una parte affatto diversa, ed è contro l'emiro di Nupè che opporrà una formidabile resistenza. L'impresa contro Duanami è relativamente facile perchè questo re non possiede un esercito regolare; ma dovrà però essere rimandata al prossimo autunno, non essendo possibile, per le inondazioni, di penetrare in queste regioni nella primavera.

La conquista del Benin

(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 19, ore 11,30 antim. — (*Emme.*) Sono informato che nel Consiglio dei ministri si è decisa l'annessione completa del principato del Benin.

In giro per il mondo

Tribunali allegri.

E' comparsa innanzi ai tribunali della Senna la signora contessa Costanza de Rossi, che assicura di essere nipote, per parte del marito, del celebre Pellegrino Rossi.

Ella era accusata di aver rubato una lampada e qualche altro oggetto in casa di una vicina, e di essersi fatto consegnare e di aver distribuito fra i suoi gatti un *gigot* di montone che un garzone di beccaio portava appunto alla vicina.

Arrestata, dopo la denunzia, e mentre subiva la prigione preventiva, ella cominciò subito a bombardare il giudice istruttore con una originale corrispondenza.

La prima lettera era così redatta:

Signor giudice istruttore, la vostra dolce fisonomia mi rammenta la viva immagine del defunto mio padre, capitano della marina francese, un grande e bell'uomo, sempre allegro e [illegible] che non [illegible] rifiutare un favore a una donna di talento [illegible] come l'autrice di *Mon Ange*. Vi prego di accordarmi la libertà.

« Conto dunque sulla vostra benevolenza, e certamente io renderò immortale la vostra bella azione nel mio prossimo lavoro. »

Questa prima supplica, non avendo ottenuta nessuna risposta, ne scrisse una seconda. questa era rivolta al cuore del magistrato:

« Grazioso giudice mio.

« Concedetemi la libertà per domani mercoledì: vi amerò per tutta la mia vita, se mi metterete subito in libertà, perchè i miei poveri polli e i gatti rinchiusi crepano di fame.

« Firmato: Mon Ange. »

Nemmeno questa supplica ebbe effetto; e allora la contessa ricorse al linguaggio degli Dei:

Barbare, sous mon air altier
Beaucoup moins que toi qui me tue,
J'ose t'exprimer mes dents pointues
Dans la peau qui semble un vélin.

E come questi versi non facevano effetto, ella ne inviò degli altri:

Peut-elles des cœurs qu'on ignore,
Turc peut-être, peut-être hébreux,
Dans la langue des amoureux,
Ils veulent dire que je t'adore.

Ma, visto che nulla valeva, ella dovette scegliere un difensore, al quale mandava lettere di questo genere:

Buon giorno mio bel difensore. Ho sognato questa notte il signor Lepine, prefetto di polizia, che mi ha messo in libertà malgrado la gelosia di sua moglie.

Il tribunale ha deciso di mettere la signora contessa De Rossi nelle mani di un alienista, il quale, pare, non avrà da faticar molto a formulare un giudizio.

Quel *Mon Ange*, cui ella alludeva nelle sue lettere, è il titolo di un suo romanzo.

×

Di tratto in tratto, un fabbricante di casse-forti annunzia al mondo che ha inventato un nuovo congegno a prova di ladri.

Ma nessuno non ha mai pensato a utilizzare il maiale, con rispetto parlando, dal quale finora non si sono fabbricati che salcicce e prosciutti.

Invece, ecco che cosa ci fa sapere la cronaca. Un nominato Galibert, dei dintorni di Millau, ha trovato nello stomaco di uno di quegli animali un astuccio di metallo contenente due biglietti di banca di 1000 lire ciascuno, perfettamente conservati.

Il signor Galibert, onesto sino allo scrupolo, ignorando il nome del proprietario della bestia, ha depositato il danaro presso l'ufficio del sindaco del paese.

Si trattava di un maiale salvadanaio e cassaforte; anzi di un maiale... gallina dalle ova d'oro.

×

La polizia di Londra ha scoperto uno stabilimento di un genere particolare, aperto da circa dieci anni, e che offriva l'inestimabile vantaggio di procurare una riputazione agli ubriaconi, salvando le apparenze.

Supponete una casa a due ingressi, o a due uscite, se vi piace meglio, che davano su due vie parallele. Sopra una delle facciate le iscrizioni dipinte al disopra del pianterreno annunziavano un *public-house* ordinario, una vendita di bevande alcooliche, un *Assommoir*; sull'altra facciata due larghe porte aprivano il passo a uno stabilimento di temperanza dove le bevande alcooliche e fermentate erano severamente escluse, e dove qualunque membro delle Società contro l'uso e l'abuso dell'alcool avrebbe potuto entrare come in casa sua.

Nel *public-house* il whisky colava a rivi, servito da due signorine; dietro il banco dello stabilimento di temperanza andava e veniva un signore alto e magro dall'aspetto di pastore evangelico.

Finalmente — e qui è la trovata — i due locali comunicavano per un corridoio interno!

Era comodissimo!

I bevitori impenitenti, che ancora si sentivano trattenuti da un certo rispetto umano, potevano liberamente entrare in quella specie di santuario dell'astinenza... e passare pel corridoio che comunicava coll'*assommoir*.

Le apparenze erano salve; e questo importa soprattutto in Inghilterra.

La polizia forse avrebbe chiuso gli occhi; ma il fisco non ha fatto altrettanto, giacchè l'ingegnoso direttore dello stabilimento a doppio uso era accusato, per quel che riguardava il locale di temperanza, dalla tassa che colpisce gli spacciatori di bevande spiritose.

Egli è stato condannato a 12.500 lire di multa e alla perdita della licenza.

×

La signora Turacciolotti, alla domestica:

— Domani mattina dovrò uscire molto per tempo. Voi mi sveglierete prima di voi.

Michel.

ASPETTANDO NOTIZIE

Dal giorno in cui la *Tribuna* riceveva da Massaua la prima notizia dell'avanzata dei Dervisci, il governo e le sue agenzie non hanno comunicato al pubblico che due o tre telegrammi monchi e vaghi i quali hanno aperto l'adito alle più strane supposizioni.

Queste supposizioni che potrebbero in alcune parti venir corrette o ridotte al vero dal ministero della guerra, sono invece dai suoi organi rese ancora più barocche, per una serie di pretenziose notiziole arieggianti alla ufficiosità ed alla competenza, ma dimostranti la più grave ignoranza del nemico, del terreno, e degli stessi ordinamenti nostri.

Il primo comunicato *Stefani* confermava, in massima, la notizia della *Tribuna*, ed aggiungeva solo che il concentramento sopra Agordat delle nostre forze procedeva regolarmente.

Sono dopo passati dei giorni, e nessuna ulteriore notizia su questo concentramento è stata pubblicata, sicchè tutti i timori circa la sua riuscita sono da un tale inesplicabile silenzio autorizzati.

Anche la prima volta il concentramento nostro si operò per miracolo, e non si operò completo. Tutti ricordano che solo la sagacia di un graduato indigeno, e l'audacia delle bande locali agli ordini del tenente Miani, sostenute da pochi sposati manipoli di cavalleri, condotti da ufficiali che con l'esempio infondevano ardore e vigore a gente cadente di stanchezza, riuscirono a far arrivare al forte, mezz'ora prima del combattimento, un grosso convoglio di viveri e di munizioni; tutti ricordano anche che le bande dell'Okulè-Kusai e la compagnia Persico, un mille trecento uomini, rimasero inutilizzate a Damba, sebbene avessero fatto, per arrivare in tempo, una marcia forzata che forse non ha precedenti negli annali militari; tutti ricordano infine che se si fossero avute altre ventiquattro ore di tempo avremmo potuto affrontare il nemico con un rinforzo superiore ai duemila cinquecento fucili.

Questo perchè sulle prime non si credè al pericolo, poi perchè lo si credè meno grave di quanto non fosse, da ultimo perchè si scelse a luogo di concentramento Agordat e non Cheren.

Gli stessi inconvenienti, per identiche ragioni, si sono dovuti lamentare all'inizio della campagna contro il Negus. L'aver scelto Macallè per punto di radunata rese inevitabile Amba Alagè, e rese inevitabili tante altre cose che non sarebbero avvenute se la prima assemblea si fosse battuta in Adigrat, e magari più indietro, tra Adi-Cajè e Adi-Ugri — negli Herzebò.

Questa volta ci troviamo nella stessa imminenza di pericolo, nella medesima scarsità di tempo, e per soprassello con truppe meno alte di morale, e meno mobili. Corriamo cioè il pericolo di veder raccolte intorno ad Agordat, in contatto col nemico, tutte le truppe della zona di Cheren, mentre le altre sono tuttavia in marcia, incerte se il nemico lascierà loro agio di arrivare a tempo opportuno. I dervisci da Elit a Bitamà, dove furono prima segnalati, da Amideb Mogolo e Cuffit dove comparvero poi, si sono trovati sempre più vicini ad Agordat che non le truppe che noi vi dovevamo far convergere dai varî punti della colonia. Non era meglio ritirare tutti i posti avanzati ed operare il concentramento a Cheren, dove sarebbe avvenuto completo ed indisturbato?

Ecco un dubbio che la mancanza di notizie in cui ci mantiene il governo rende ragionevole, e che potrebbe venir subito dissipato se il concentramento, come vogliamo sperare — ha potuto effettuarsi senza molestia. In questo caso siano ringraziati i dervisci e sia ringraziata specialmente la loro cavalleria.

L'*Esercito*, invece di adoperarsi a chiarire questo e simili dubbi, esercita la sua competenza contro i residenti, contro gli informatori, e più volontieri contro il buon senso. L'*Esercito* avrebbe voluto che il residente di Cassala avesse subito segnalato il movimento, appena l'esercito madhista si è trovato sul nostro territorio. Innanzi tutto non è provato che il tenente Pavoni non l'abbia fatto — in secondo luogo basta conoscere un poco la topografia della regione per comprendere che a Cassala non si poteva avvertire la marcia di Ahmed-el-Fadil, se non quando la sua truppa si trovava già vicino ad Elit e Bitamà, quando cioè cominciava ad entrare in territorio abitato.

Ma l'*Esercito* continua a sproposítare. Sentitelo:

Donde son venuti questi Dervisci? Questi sono? Perchè puntano su Amideb spostandosi verso Biscia?

Si dicono provenienti dalla regione fra il Tacazzè ed il Gasc. Se ciò è vero dovrebbero venire da Ondurman per la via del Nilo bleu, il Bahad e l'alto Atbara, [illegible]

prendere questa via devono avere impiegato 3 o 4 settimane.

Se fossero quelli stabiliti a Sik Abuaio, quartiere generale dell'esercito a Ghedaref sarebbero venuti direttamente passando l'Atbara a El Fascer. Ma forse potrebbero essere venuti da Sik Abuaio, effettuando deliberatamente il lungo giro per operare l'aggiramento senza che a Cassala se ne avvedessero.

Sarebbe davvero benemerito l'*Esercito* se volesse spiegare la ragione per la quale gente proveniente dalla regione tra il Takazzè ed il Gasch, deve procedere da Ondurman per la via del Nilo la Rabad e l'alto Atbara.

È più benemerito ancora se volesse declinare la ragione per la quale un esercito movente da Suk-Abu-Sin (occhio all'ortografia), dovè passare l'Atbara ad El Fascher.

Finora si sapeva questo, che gli eserciti di Ondurman avevano due strade per venire nella valle bassa del Mareb e nel Barca: l'una attraverso il deserto, difficile e fastidiosa per mancanza d'acqua sebbene più diretta, l'altra per il Ghedaref.

Una volta nel Ghedaref la strada da seguire per invadere la colonia porta subito verso Tomat, alla confluenza cioè del Setit e Takazzè con l'Atbara: da questo punto si può fare la rotta solita e venire ad El Fascher, Metula, Cassala, o si può, come questa volta hanno fatto i Dervisci, puntare direttamente ad Elit e Bitama, che non si possono evitare per ragioni di acqua.

Sulla scelta di queste strade non ha alcuna influenza la provenienza da Ondurman, dal Cordofan o magari dal Darfur.

Scelta la via di Bitama, via nota a noi per molte escursioni eseguite in passato, i Dervisci dovevano puntare su Mogolo e Amideb, onde evitare il massiccio degli Alghedon, e giunti all'altezza di Amideb dovevano, per arrivare ad Agordat, venire a trovare l'acqua abbondante di Cuffit, di dove passeranno allo Sciaglet, e dallo Sciaglet al Farko.

Ma dove l'*Esercito* raggiunge il colmo è là dove annunzia che i dervisci da Cuffit si spostano verso Biscia, per andare ad occupare le gole di Sabderat!!!

Le gole di Sabderat si trovano a meno di cinque ore da Cassala, ad una marcia da Elit e Bitama — e se le avessero volute occupare non avrebbero marciato verso Mogolo. Da Biscia a Sabderat invece — o si prenda la via interna degli Alghedon, di Aradib e Maisne, o la esterna di Daura — corrono sempre, per un esercito, almeno quattro tappe, senza dire che bisognerebbe forzare la gola di Liscia o girarla risalendo verso Agordat, per ridiscendere cinque marcie fino a Sabderat.

I dervisci sono in verità miscredenti, ma non negano a questo modo la luce della logica e della topografia.

Quanto a Cassala, si persuada l'*Esercito* che essa è già ben staccata da noi, e che non sarà riattaccata se non il giorno in cui avremo costretto il nemico ad abbandonare la sua attuale posizione di Cuffit.

Abbiamo insistito su queste povere cose per due ragioni; primo per dimostrare quanto sia facile anche ai giornali scritti da competenti il prendere dei granchi, poi per far vedere l'opportunità di comunicazioni governative che pongano in chiaro la situazione e mettano una remora a commenti inopportuni o leggeri.

ECHI GENOVESI
(Nostro telegramma particolare)

GENOVA, 19, ore 4,40 pom. — Nella scorsa notte, l'agente privato Giuseppe Giustini, toscano, quarantenne si suicidò con un colpo di rivoltella alla bocca, innanzi al municipio, entro una vettura noleggiata poco prima per farsi trasportare a Sampierdarena.

Ignorasi il movente del suicidio.

— Caterina Siffredi, ventitreenne, maritata, madre di due bambini, colta da un eccesso epilettico mentre trovavasi innanzi al fornello, cadde in modo che il fuoco le si appiccò alle vesti, riportando ustioni che ne determinarono il decesso.

— Il tenente di vascello Attilio Mantegazza tenne iersera un'importante conferenza alla società di letture e conversazioni scientifiche sopra la *Difesa dell'Italia o la fondazione di una lega navale*.

Assistevano il prefetto, il generale della divisione, i comandanti Cassanello e Biancheri, molti ufficiali di marina, il senatore Casaretto, il deputato Fiamberti, una rappresentanza dell'Università e molte signore.

Il conferenziere fu applauditissimo.

NOTE LIVORNESI
(Nostro telegramma particolare)

LIVORNO, 19, ore 3 pom. — (*D.*) La nonna del giornalismo livornese, la locale *Gazzetta*, ha festeggiato in famiglia il venticinquesimo anniversario della sua fondazione.

Riuscì una riunione briosa: noto, oltre al buon vino offerto e all'ottimo *cognac*, il trofeo eretto nella sala maggiore: un enorme vaso di pasta da attaccare, ed una forbice, che prendeva in larghezza tutta una parete: tutt'e due eseguiti con carta dal corpo di redazione.

— Il Consiglio comunale è convocato in seduta straordinaria per venerdì 22 corr., ad ore 8 1/2 pom. Sono all'ordine del giorno importantissimi affari.

— Sabato 23 corrente, il Circolo *Fides*, festeggierà l'anniversario della fondazione sociale con una grande gara schermistica, cui prenderanno parte schermidori valentissimi.

APPUNTI CASERTANI
(Nostro telegr. particolare)

CASERTA, 19, ore 4 p. — (*De Leonardis*). A regio commissario del nostro comune è stato destinato il cav. avv. Benvenuto Speranza, consigliere di prefettura ad Ancona.

La cittadinanza ha accolto con compiacimento la soluzione della lunghissima crisi.

— Ad Alvito è stata assassinata una contadina di 66 anni, certa Maria Martino.

Sono stati arrestati i nipoti di lei Angelo, Felice, Alfonso e Leonardo Jannitelli, sui quali gravano serii indizi di colpabilità.

Il provveditore perquisito
(Risposta prima ed unica)

Dal cav. Leone Vicchi riceviamo la seguente lettera, cui spetta, di diritto, posto nelle nostre colonne:

Francavilla al Mare, 15.

A proposito della perquisizione da me patita il 6 corrente mese, della quale i giornali stampano racconti più o meno graziosi, il prefetto comm. Toni, vecchio liberale, come egli si dice, afferma d'essere partito da Chieti il 31 dicembre, d'aver sempre adempiuto rigorosamente al dover suo e d'aborrire infine da certe vendette, che qualcuno gli attribuì.

Chiunque abbia ascoltato le dichiarazioni del commendator Toni (e davvero io non fui), tutti comprendono, allo stato attuale di notorietà, che esse riguardano i suoi rapporti con me, che sono perciò *obbligato* a rispondere.

Sottolineo questo *obbligato*, perchè da qualche tempo accade che a quando a quando io sono tratto per forza in chiassose polemiche e poi, se combatto mio malgrado ed ho la fortuna di sconfiggere gli avversari, mi si accusa d'averli provocati per mala ed irrequieta natura.

Badi adunque, signor direttore, ch'io scendo nella lizza per difendermi e con desiderio di scrivere il meno che sia possibile parole vane ed oziose; per il che, dovendo citar fatti e date e nomi in confronto di quello che asserisce il comm. Toni, dichiaro, come non pochi sanno, che, ad onta mi sia dimesso da reggente provveditore agli studi e sia stato sospeso dall'ufficio d'ispettore scolastico, sono sempre in grado di fare e farò onore ai miei impegni.

Sui fatti, date e nomi che verrò mentovando, io non voglio bizantineggiare; ma a lei signor direttore, per tutti i miseri quotidianamente soccorsi dalla *Tribuna* (e so che sono molti) io prometto di largire 500 lire per ogni inesattezza di fatti, di date e di nomi, che sia imputabile a me o non al proto, desideroso che i miei contraddittori si facciano avanti e mi costringano a pagare diverse migliaia di lire, se sono disposti, come spero, a contribuire altrettanto in caso che non riescano a smentirmi. Il pericolo, come si vede, è tutto quanto mio.

Ed incomincio.

La perquisizione avvenne precisamente così. Verso le ore 10 del giorno 6 gennaio, il pretore di Francavilla al Mare, assistito dal cancelliere e dai carabinieri, si presentò al villino Colangelo, dicendosi incaricato di perquisire il mio alloggio ad onta di qualunque protesta.

Il pretore, asserendo un incarico, da me non creduto, frugò dappertutto, anche tra i materassi, e lesse più che potè, fino la corrispondenza della signora, fermandosi lungamente sopra incarti vecchi o polverosi, che portavano scritto, per esempio: *famiglia Crispi; elezione Barbato; duello Armandi*; e via discorrendo.

Ora il pretore di Francavilla al Mare, avv. Giacinto Lezza, è persona in fiore di virilità, d'ingegno pronto e perspicace e per dolorose esperienze ammaestrato. Perchè dunque tanta e così fiera diligenza, se doveva soltanto cercare un documento? Potevano essere documenti d'un ufficio, che io occupai solo nell'anno 1896, i telegrammi del '94, i piccoli fogli profumati, le lettere dei deputati, i manifesti elettorali a stampa, le gazzette segnate di rosso o di turchino?

Il pretore guardò tutto e lesse quello che gli pareva. La perquisizione durò 9 ore e nessuno ha potuto credere che cercasse un documento a mia lode, stampato, pubblicato e non contradetto.

Il commendator Toni, per provare che non può aver preso parte alla denuncia di sottrazione, che fu causa della perquisizione, avverte ch'egli è partito da Chieti il 31 dicembre e che la denuncia è stata fatta dopo la sua partenza. Egli, checchè dica, è stato a Chieti anche dopo il 31 dicembre ed ha chiesto di me al signor A. Turchi di Francavilla, quasi volesse compiacersi di farmi sapere ch'egli non s'era dimenticato di me.

Infatti la grande maggioranza dei cittadini di Chieti ha attribuito il fatto della perquisizione da me subita ai conflitti da me avuti colla prefettura.

Io ho dato querela a chi ha firmato la denuncia, ma questo non importa per ora. Se il prefetto Toni vorrà negare d'essere stato a Chieti tra il 4 e il 5 gennaio, vorrà dire che uno di noi due pagherà 500 lire.

Quanto al rigoroso adempimento de' suoi doveri, io, per toccare soltanto de' punti principali di dissenso fra me e lui, noterò che circa gli affari dei maestri Coreti di Vasto, Giandomenico di Villamagna e Sigismondi di Guardiagrele, noi non siamo andati mai d'accordo e fino ad ora ebbi ragione io, e per la scuola della Sigismondi *egli non volle conoscere il dover suo*, ch'era quello di farla agire, come la legge. Il Consiglio provinciale scolastico ed un telegramma del ministero glielo ingiungevano.

Ciò è chiaro, preciso. Avanti adunque e mi si smentisca. I poveri della *Tribuna* attendono.

Così, rispetto al Giandomenico, il prefetto non volle mai rilasciargli un certificato, che non gli si poteva negare. E per disporsi a bell'agio contro la Sigismondi, egli asportò dall'ufficio e dall'archivio scolastico la pratica relativa, che non volle più mostrare a me provveditore, come io, per emettere un certificato a favore del povero Giandomenico e rimanerne garantito, dovetti nascondere al prefetto la pratica di questo maestro. La Sigismondi ha avuto ragione piena; il Coreti potè evitare grossi guai; del Giandomenico ha da decidere ancora, credo, il Consiglio di Stato.

Questo, signor direttore, di volo; e per via, badi bene, d'esempio.

E qui debbo assolutamente lagnarmi del governo centrale. Il 22 maggio, il 1° luglio, il 18 agosto, il 17 e 30 settembre, il 20 ottobre e il 23 novembre io ho segnalato *fatti gravi* ed ho chiesto udienze per *affari urgentissimi*, ai competenti ministri; ho fatto cenno di rapporti della pubblica sicurezza, ho scritto dell'ufficio rovistato di notte, ho telegrafato d'accuse lanciate in mia presenza agli impiegati. Ho chiesto, ho minacciato, sono venuto a Roma. Signor direttore, dal 22 maggio al 24 decembre, corsero sette mesi e nessuno mi ha voluto ascoltare; nessuno; mai.

E la mia riputazione intanto (non parlo di promozioni o di traslochi) era notoriamente minata, la riputazione che è più cara della gloria e più preziosa dell'amore. Per questa riputazione insidiata avevo raccolto documenti chiari e mi lusingavo di avere scritto una lettera tale da obbligare un ministro generoso a comandarmi di esibirli, pena la più vergognosa delle destituzioni se poi non erano decisivi. Io sono stato invece perquisito per 9 ore, dicono, per un documento stampato in lode mia, che nessuno contesta.

Dicono; ma, in grazia, nel documento che cosa cercava la prefettura? Il documento è una lode mia ed appartiene a me. Se il documento è un originale, se ne facciano fare un altro sulla minuta. Se è la minuta, non mi perseguitino per avere l'originale. Eh, via, si voleva fare con me come si è fatto con la Sigismondi e con Giandomenico.

Perquisire me a Francavilla al Mare, mentre l'archivio e lo studio si trovano a Chieti, mentre non ho consegnato ancora l'ufficio, mentre la consegna che si chiedeva a me e che io par m'era disposto a dare, non ha peranco accettato colui, che la legge designa a succedermi e che io attesi invano il giorno prestabilito. Il preside del liceo mi telegrafa: *nè assumi la firma, nè presi la consegna mai*.

Si ricordi, signor Direttore, le 500 lire per i suoi poveri e per ogni smentita o qualsivoglia fatto, o data o nome superiormente indicati. Intanto io la ringrazio e sono

Dev.mo obbl.mo suo
Leone Vicchi.

Il partito operaio catanese
(Nostro telegr. particolare)

CATANIA, 19, ore 2 p. — (*Scinto*). Iersera si riunì la nuova Associazione cooperativa dei lavoratori catanesi.

Appena entrato il deputato De Felice fu accolto da un generale e prolungato applauso.

Egli si dichiarò lieto della ricostituzione del forte partito operaio catanese, e paragonò tale ricostituzione a quella delle prime chiese cristiane, quando dopo le persecuzioni risorgevano più forti di fede e d'ideale.

Piuttosto che parole chiese si compissero dei fatti.

Quindi si discusse lo Statuto della Società che fu approvato fra applausi.

A giorni saranno inaugurati il magazzino e il forno cooperativi.

Stamane De Felice si recò alla sede della Società dei lavoratori fornai dove tenne una applaudita conferenza. Compose infine delle divergenze esistenti fra alcuni soci.

Preoccupazioni a Messina
(Nostro teleg. particolare)

MESSINA, 19, ore 2 p. — (*Arena*). La cittadinanza è preoccupata perchè un piroscafo della N. G. Italiana proveniente dalle Indie arriverà sabato.

Il sindaco e la Giunta si recheranno alla prefettura per chiedere al governo lo sfratto del vapore.

Condanne contro socialisti
Disordini a Benevento
(Nostro telegr. part.)

BENEVENTO, 18, ore 8 pom. — (*Gim.*). Oggi alle ore 3 è terminato il processo contro i socialisti. Gli imputati Basile, Aloia e Galucci furono condannati a un mese di carcere e a L. 100 di multa. Gli altri furono assolti.

Un'immensa folla, che stava attendendo gl'imputati alla porta del tribunale, seguì tumultuando le carrozze che conducevano i condannati alla prigione.

Avvenne un tafferuglio abbastanza vivo tanto da diventare un vero tumulto, durante il quale alcuni carabinieri vennero feriti e sette individui furono arrestati. Il delegato Juliano cinta la fascia ordinò alla folla di sciogliersi. Con un po' di stento gli agenti ottennero che la moltitudine si disperdesse, quindi tutto tornò alla calma.

Intanto carabinieri in gran numero divisi in pattuglie vigilano per la città.

Gravi disordini nel comune di Santeramo
(Nostro telegramma particolare)

BARI, 19, ore 4 p. — (*Gambarotti*). Fervendo già da mesi, nel comune di Santeramo, una grave disputa per la ripartizione dei beni demaniali, ieri — dopo una dimostrazione avvenuta giorni sono e capitanata dal sacerdote Ciliberti, presidente della Società operaia — oltre 400 contadini assalirono il municipio minacciando d'incendiarlo.

Il prefetto avvertito spedì sopraluogo due compagnie di fanteria e l'ispettore di pubblica sicurezza Caruso.

Mancano ancora i particolari.

Un tenente colonnello in ritiro
che uccide per gelosia la moglie
(Nostro telegramma particolare)

TORINO, 19, ore 5.10 pom. — (*Piero*). Stamani, alle ore dieci, nel gabinetto del presidente del tribunale cav. Adami, il tenente colonnello di fanteria in ritiro Leone Fracchia, d'anni 61, discutendo la causa di separazione con la moglie Rosa Pavia, d'anni 48, le esplodeva improvvisamente contro tre colpi di rivoltella. Uno solo la colpiva al cranio.

Accorsero gli uscieri dalle camere vicine, riuscendo a fermare il forsennato che sparava all'impazzata.

Il Fracchia sposò la Pavia parecchi anni or sono e ne era pazzamente innamorato.

Senza motivo era però bestialmente geloso rendendole la convivenza insopportabile, tanto che essa erasi già separata.

Stamani dinanzi al presidente del tribunale essa resistette agli inviti di conciliazione, mantenendo l'istanza per la separazione.

A causa delle ferite al cranio spirò oggi alle due.

Il Fracchia naturalmente, in preda a grande agitazione, venne arrestato.

Ancora del tenente suicida

SALERNO, 18. — (*O. de Sica*). Eccovi alcuni particolari intorno alle cagioni che avrebbero spinto al suicidio il sottotenente contabile del 18° fanteria, di guarnigione a Salerno, signor Erminio Gavirati.

Egli, a quanto si dice, per far fronte ad impegni personali, si era appropriato in varie volte di una somma di circa duemila lire.

Essendo stato dal ministero ordinato che i pagamenti venissero fatti da un ufficiale dell'arma combattente, l'ufficiale cui questo incarico fu affidato si avvide del vuoto, il quale era stato simulato con un mandato di pagamento sul distretto di Avellino. Messo alle strette il Gavirati confessò la sua colpa e, pare, ricorse ai suoi compagni, i quali, con atto generoso, raccolsero tra loro la somma sottratta, somma che il Gavirati promise di restituire.

Egli recatosi in Lombardia, ove è la sua famiglia, chiese ai suoi genitori il denaro occorrente. Non avendolo ottenuto, egli ripartì, ma non fece ritorno al reggimento. Fu dichiarato disertore.

Intanto giorni sono la sua famiglia mandava ad un ufficiale del 18° fanteria la somma, che si dice ascenda a lire 1800, o poco più.

Ma di ciò nulla sapeva l'infelice giovane, il quale ieri volle por fine così tragicamente ai suoi giorni.

Qui la notizia ha prodotto un'assai penosa impressione.

Il Gavirati - giovane simpatico e gioviale, a cui i compagni avevan posto il soprannome di *cognacchino* - godeva tra noi molte simpatie.

Cronaca del cattivo tempo
(Nostri telegram. particolari)

Inondazioni nell'Alta Italia

PAVIA, 19, ore 1 pom. — Le acque dei nostri fiumi continuano a crescere in modo allarmante producendo danni gravissimi. Il Po raggiunse iersera metri 6,8 oltrepassando di oltre un metro la guardia.

La bocca della rotta, alla Cantaberta, misura metri 500. L'acqua ha allagato il territorio per una superficie d'ettari 600 e devesi all'argine improvvisato dal Comune di Corana con mezzi forniti dal genio civile se non avvenne un allagamento e la conseguente distruzione dell'intero paese, perchè le case tutte costrutte di sassi e fango sarebbero crollate immediatamente.

In un certo momento i contadini spaventati volevano abbandonare i lavori di difesa per accorrere alle case loro e mettere in salvo donne e bambini. Dovettero intervenire i carabinieri che persuasero i contadini a continuare nei lavori. Il momento era terribile. Le acque minacciose non erano che a 50 metri dai lavori di riparo e l'argine che stavasi costruendo sarebbe stato facilmente abbattuto, quando il genio civile avendo tagliato l'argine nelle vicinanze di Cervesina, le acque entrarono nelle boschive mettendo così in salvo Corana.

I danni sono incalcolabili. Tutte le campagne son coperte da tre metri d'acqua. Immaginate la miseria dei contadini.

Il governo avrebbe potuto evitare questi disastri con una spesa di 20 mila lire, ma non avendo mai approvato i progetti del genio civile spese invece in cose inutili se non dannose 150 mila lire, e ora per fare ciò che avrebbe potuto fare qualche mese fa con 20 mila lire, dovrà spenderne 300 mila.

Il fiume Ticino ha straripato.

FERRARA, 19, ore 2 pom. — Il Po cresce rapidamente. Le acque oggi raggiungono un metro sopra la guardia di Pontelagoscuro. Temesi una forte piena.

Corriere giudiziario

LA CONDANNA
DI UN IMPIEGATO POSTALE
(Assise di Roma)

A Giovanni Regesta, impiegato nella succursale n. 23 dell'ufficio postale di Roma, il primo ottobre 1895 fu consegnata una lettera assicurata pel valore di 300 lire. Il Regesta rilasciò la ricevuta relativa, ma poi annullando la bolletta madre nel registro, s'impadronì della lettera e ne tolse le 300 lire che conteneva.

Siccome la lettera non giungeva mai a destinazione, il mittente cav. Paolo Pagliano reclamò all'ufficio centrale di Roma. Appena lo riseppe, il Regesta scrisse al direttore una lettera confessando di avere preso quei denari, presentando le sue dimissioni e la cedola della sua cauzione depositata alla Cassa dei depositi e prestiti.

Si scopriva intanto che nel suo cassetto mancavano 125 lire di francobolli e cartoline, che erangli state consegnate come fondo di dotazione del suo ufficio.

Se ne ordinò l'arresto, che venne eseguito alla stazione ferroviaria di Pisa; in tale occasione, egli diede false generalità agli agenti di P. S.

E non era finita qui la serie dei reati. Da Pozzuoli giunse avviso che nei primi di settembre del '95 il Regesta si era presentato a quell'ufficio ed aveva riscosso 200 lire sopra un libretto di risparmio a lui intestato; e per farsi riconoscere, erasi servito del suo libretto di viaggio.

L'impiegato di Pozzuoli s'insospettì di questo rimborso chiesto colà e si verificò infatti che il libretto esibito dal Regesta era già estinto, ma non portava cenno di rimborsi eseguiti.

A spiegare questo reato se ne scoprì un altro. Incaricato del servizio dei vaglia e dei risparmi, il Regesta la sera del 7 settembre consegnò al controllore l'elenco dei rimborsi eseguiti nella giornata; vi figurava un rimborso di lire 213, come eseguito sopra un libretto a lui intestato.

Verificati i registri, si trovò che il libretto era già estinto.

Oggi il Regesta è stato condannato come reo dei vari peculati, ad un anno e mezzo di reclusione. Computati i tre mesi condonati per l'amnistia, ed i 15 scontati preventivamente, il Regesta è stato messo in libertà.

Difensori l'on. Zuccari e l'avv. Porzi e P. M. Martinotti.

LA REVISIONE
DEL PROCESSO CANZONERI

PALERMO, 17. — (*Gugliuzzo*). — Mercoledì 20, innanzi alla Corte d'assise di Termini-Imerese, comincierà a svolgersi il processo di revisione a carico di Giorgio Canzoneri e di Giuseppe Collura, condannati entrambi all'ergastolo dai giurati di Palermo, il primo nell'83 e il secondo nell'ottobre scorso, quali autori della uccisione di Girolama Marino, moglie del Collura.

Ho scritto a carico del Canzoneri e del Collura, perchè così dice la sentenza di rinvio della Cassazione suprema, che affida ai giurati di Termini di dichiarare quale dei due imputati sia il reo e quale è l'innocente; ma veramente, il processo sarà di riabilitazione pel povero galeotto rimasto sepolto per ben 13 anni nell'orrore dell'ergastolo, per l'infamia dei suoi accusatori e la negligenza dei suoi giudici.

Oratore della legge sarà il cav. Offredi che così validamente sostenne nel processo del '96 la reità del Collura.

NOTE BIBLIOGRAFICHE

Carlo Tivaroni - *Il risorgimento italiano*. — L. Stillman, corrispondente del *Times* da Roma, ha pubblicato sulla Rivista *The Nation* di Nuova-York il seguente suo giudizio sintetico sulla importante *Storia critica del risorgimento italiano*, di Carlo Tivaroni, testè compiuta, giudizio che noi riproduciamo e per l'autorità di chi l'ha scritto, e pel valore della Rivista in cui è stato stampato, e perchè è il cenno critico più giusto che abbiamo letto sopra un lavoro che giustamente richiama l'attenzione degli stranieri:

« All'editore della *Nation*,

Signore! Fra gli articoli del n. 1634 della *Nation* ce n'è uno sulla molto comprensiva *Storia del risorgimento italiano* di Tivaroni, che mi sembra molto ingiusto per questo scrittore. E' vero che non v'è alcuna velleità di declamazione in quel libro, ma la intiera serie è una delle opere più rimarchevoli che io abbia avuto occasione di studiare, e recentemente ho avuto l'agio di esaminare quasi ogni cosa che riguardasse la storia d'Italia. E così lontana dall'essere una *mole ponderosa di citazioni* », come sentenzia il suo articolo, che essa, a mio modo di vedere, è il più ammirabile compendio di tutte le fasi per le quali passò l'evoluzione italiana dalla fine del Medio evo fino alla Nazione come esiste ora.

« E' vero che lo stile non è brillante e che come opera letteraria è un po' asciutta; ma lungi dall'essere, come chiunque potrebbe conchiudere dalla di lei recensione, l'opera di un « manovale della storia » è la descrizione sotto forma di una critica giudiziosa e imparziale della complicata, e per uno che non vi prese parte egli stesso, incomprensibile confusione della crisi nazionale italiana.

« Non è soltanto la veridicità di tutta questa storia nel suo sviluppo, e la riduzione di un ordine chiaro e intelligibile di tutto quello che bisogna conoscerne, ma è un giudizio così equanime degli uomini che presero una qualche parte importante alla formazione dell'Italia, che non credo esista nulla di simile per ciò che riguarda qualsiasi altra nazione.

« Per parte mia trovo il lavoro deliziosamente libero da retorica e non credo che un lettore il quale ignorasse che parte l'autore abbia presa nella politica italiana, potrebbe indovinare a che partito egli appartenga.

« Per chiunque conosca per averlo sperimentato da vicino il pervertimento passionale e la esagerazione che sfigurano più o meno tutte le storie contemporanee d'Italia, questa è lode bastante, ma il merito non sta tutto qui.

« L'opera del Tivaroni è un esame imparziale di tutta questa storia, è il riesame fatto con imparzialità Radamantica delle loro testimonianze. Ogni cosa è stata letta e ponderata, dagli amari ricordi partigiani di La Farina e Gualterio a quelli verbosi di Cerei e Bersezio, e passa semplicemente come un edificio è piuttosto la costruzione del solido scheletro di una casa che altri è chiamato a decorare e adornare, che non l'accozzo di fatti storici per uso degli uomini venturi. E' l'opera di un uomo che ha vissuto e preso parte agli eventi con gli uomini dei quali si occupa.

« E che non ci sia in esso nemmeno l'ombra di un colore partigiano, che l'autore sappia rendere così completamente giustizia da un lato a Cavour e a Carlo Alberto, dall'altro a Garibaldi e a Mazzini, basti ciò che, se non conoscessi alcunchè della vita dell'autore, non mi sarebbe stato possibile di congetturare a quale degli individui partiti politici italiani egli abbia appartenuto, e meglio da quale sia uscito — questa è la più alta lode che possa venir data ad un contemporaneo, e questa lode Tivaroni la merita.

« Codesta storia sarà la base di tutte le storie italiane venture e sarà mascherata in innumerevoli opere in Italia, diluite con retorica e con leggende, con l'adorazione per gl'idoli politici; ma qualunque cosa si desidererà sapere sullo svolgimento e la decadenza delle istituzioni in Italia, lo si troverà in questi volumi.

« Forse io fraintendo il senso della di Lei recensione, e ciò che venne detto in essa, venne detto a fine di lodare e per distinguere Tivaroni dai manovali della Storia; in questo caso sono soltanto felice di aver dato la mia testimonianza per il valore di una delle opere storiche moderne più colossali e degne di nota, dalla quale ho imparato nei miei studi di più che non da tutte le altre messe insieme.

« Nei secoli venturi Tivaroni sarà così indispensabile allo studioso della storia dell'Italia moderna, come lo è Erodoto a quella della Grecia.

« E' vero che egli ricorda molti particolari che sono importanti solo per un lettore italiano, come il nome e la condizione delle centinaia di martiri della italiana libertà, nella profusione dei quali dettagli viene travisata qualche volta la mole statistica del lavoro.

« Ma oltre il mero racconto dei fatti, l'autore ha dato nello *Svolgimento del pensiero nazionale*, il compendio unico che esista dello sviluppo della individualità italiana, distinta dal costituzionalismo. E in ciò ha mostrato un acume filosofico ancora più degno di lode delle ricerche nella parte puramente storica dell'opera sua.

« L'aver mantenuto dei principii d'Italia, attraverso tutte le sue torture e trasformazioni, una temperanza così giudiziosa (soltanto interrotta quando si tratta delle repressioni inumane da parte dei despoti italiani, in un lampo momentaneo e perdonabile di più indignazione, ma mai così spinta da travisare i fatti) e del resto una calma e una impassibilità che sembrano quasi spassionate, è in un uomo che scrive degli eventi della sua nazione e del suo tempo, una perfezione che pone Tivaroni con tutti i suoi difetti di stile e di eccessiva condensazione nel primo rango degli storici moderni. »

Roma, dicembre 1896.

Vostro
J. Stillmann.

La rappresentanza politica degli ordini sociali, del dott. agg. G. Vello-Ballerini.

Questo libro del dott. Vello-Ballerini giureconsulto e letterato piemontese di grande valore, insegnante « Diritto costituzionale » nell'Università di Torino, viene ad aggiungere un nuovo anello alla collana degli scritti che ne resero chiaro il nome e prende posto trionfalmente fra gli studi filosofici e sociali.

L'autore, con rarissima competenza, con forma sempre elevata e concetti altissimi, postosi il quesito: « se il « Parlamento nella sua essenza di organismo collettivo, « deve essere la risultante degli organismi minori, di cui « si compone il maggiore organismo, che è la nazione, « considerata sotto il duplice suo aspetto di Stato e di « Società, e se la decadenza delle istituzioni parlamentari « e il disamore per gli ordini rappresentativi, oggi la- « mentati, sono fatti indiscutibili e come possa rimediarvisi e in qual modo salvare il Parlamento » entra risolutamente nella questione, e coll'appoggio di citazioni opportune di pensatori e di filosofi, la risolve in modo brillantissimo.

L'indole del giornale e la tirannia dello spazio non ci consente di fare una minuta ed accurata disamina del libro, ma possiamo con fondamento assicurare i nostri lettori che nei tempi che corrono, merita di essere attentamente studiato e ne diamo lode amplissima all'illustre autore, augurandogli che la sua nuova pubblicazione ottenga il successo che merita.

Piccola Cronaca

L'ultimo dei Soisy

Grande romanzo di S. DE MONTÉPIN

Moussel si mise a riflettere seriamente.

— Bisogna decidere qualche cosa... - riprese con risoluzione la cameriera di Gervasa. - Non è possibile che io resti al castello in questo stato... Figurati se la viscontessa scopre la mia posizione: mi scaccierà su due piedi, certamente!... E che ne sarà di me allora, perchè io non potrò trovare occupazione in nessun posto...

— Ma non siamo ancora a tali estremi - disse il giovane seccato. - Ti assicuro che è un'idea che ti fai tu... Ciò ancora non si vede... E' perchè lo sai, altrimenti...

— Come non si vede!... Ma guardami, su... - replicò Leonora togliendosi il lungo scialle di lana che le copriva le spalle e dissimulava la grossezza della sua vita, già visibilmente sformata. - Ebbene, che cosa ne dici?

— Diamine, senza corsetto non dico di no - confessò Moussel; certo si vede un po'...

Leonora scoppiò in singulti.

— Lo vedi, lo vedi!... Che ne sarà di me, mio Dio!... - esclamò ella con disperazione. C'era proprio bisogno che venisse costui!

Carlo Moussel guardò a lungo l'amante, pensoso.

La venuta di quel figlio imbarazzava anche lui, e molto più che non volesse dimostrarlo all'amante.

Egli era anche disposto, se i suoi interessi lo esigevano, a piantare in asso, senza scrupoli, madre e figlio; ma, provvisoriamente, temeva di vedersi cadere fra le braccia l'amante cacciata dalla signora di Chatenay e temeva, pei suoi progetti, lo scandalo che risulterebbe per lui dalla scoperta delle sue relazioni con la cameriera di Gervasa.

Dopo l'abbandono fondato delle sue speranze riguardo a Maddalena Duhamel, una nuova combinazione aveva cominciato a germinare nell'anima bassa e tenebrosa di Paolo Moussel.

Benchè tale combinazione non fosse ancora che allo stato informe di abbozzo, la soppressione di quella creatura, la cui nascita poteva dar presa su lui a Leonora, sembravagli indispensabile.

Nondimeno fino ad allora il miserabile aveva esitato a parlarne all'amante.

Egli non temeva gli scrupoli della cameriera di cui, nel caso, avrebbe saputo trionfare.

Ma, malgrado tutto, per evitare le possibili esitazioni di Leonora, aveva preferito aspettare la crisi di paura in cui non avrebbe mancato di gettarla l'imminente scoperta della sua colpa.

Adesso il momento era venuto.

Malgrado le precauzioni da lei prese, la gravidanza dell'infelice era già visibile; e bentosto non le sarebbe stato più possibile il dissimularla.

Così Moussel non esitava più; la sua amante non doveva avere il suo prossimo congedo che alla fine della quindicina.

Chi sa se prima di quell'epoca non sarebbe scoppiato lo scandalo, se lo stato di Leonora non sarebbe scoperto?

Bisognava dunque prendere quel giorno stesso una decisione.

Il birbante si avvicinò alla donna e, prendendola fra le suo braccia, accarezzandola, le sussurrò in un orecchio:

— Bestia ... Perchè ti desoli così! - Suvvia, sii ragionevole... altrimenti ti farai del male!

— Non me ne importa! - esclamò Leonora in un singulto. - D'altronde io non posso fare a meno di piangere. Quando penso a ciò che sarà di me, se verrò scacciata dal castello!...

— Certamente la tua situazione non sarebbe lieta, povera figliuola mia, perchè tu sai che io non sono ricco!... Sarebbe ben poco quello che potrei fare per te, con grandi privazioni.

— Lo so bene, va! - fece la cameriera; - sicchè anche tu capisci ora che la mia posizione non è bella!...

— Peccato che sia venuto questo bimbo! - mormorò il giovane. - Eravamo tanto felici, stavamo così bene!

— Ah! - esclamò la serva con un sordo rancore contro il piccolo essere il quale, prima di nascere, turbava la loro tranquillità; è quello che mi sono detta spesso!... Che cosa viene a fare costui? Non è una disgrazia che arrivino i figli sempre a noi povere disgraziate che abbiamo tanto bisogno di lavorare!...

— Dopo tutto, cara Noruccia, arrischiò di dire Moussel, che male vi sarebbe a impedirgli di venire al mondo?... Quello che anzitutto occorre è che tu non debba perdere il posto... il pane!...

Leonora trasalì, ma senza alcuna angoscia.

— Che cosa avremmo guadagnato quando vi moriste di fame entrambi - aggiunse il miserabile credendo che ella esitasse. - Sarà un infelice di meno va, perchè comprenderai benissimo essere impossibile che me ne incarichi io.

La ragazza-madre abbassò il capo con confusione.

— Vi ho già pensato - confessò ella arrossendo. - Ma come fare? Io non conosco alcuno...

— Conosco qualcheduno io - fece Moussel felicissimo di vedere che la cosa procederebbe senza difficoltà. - Una brava donna che se ne incaricherà senza dubbio. La signora Colombet che fa la levatrice a Manoncourt-en-Vernois.

— La signora Colombet!... - fece Leonora che conosceva questo nome. - E credi che acconsentirebbe?

— Mamma Colombet?... - rispose il cinico giovane. - Ella farà forse qualche piccola difficoltà ma sono sicuro di lei; puoi andarvi pure con fiducia. E' la donna più cortese del mondo, specialmente allorchè le si rende giustizia e si sanno pagare i suoi servigi. Sai bene che per queste cose non bisogna lesinare...

— Tu dunque non mi accompagnerai?

— Accompagnarti?... Io?... - esclamò Moussel che non aveva nessuna voglia di compromettersi. - Ma sarebbe inabilissimo!... Ciò attirerebbe l'attenzione sopra di noi e condurrebbe alla scoperta che vogliamo evitare. Hai dunque perduto la testa, Noruccia mia?

— Io non oserei mai recarmivi da sola - disse la cameriera.

— Suvvia! Ma cosa è questa timidezza? D'altronde ella capirà con una mezza parola; non temere... Non avrai bisogno di dare molte spiegazioni. La signora Colombet è una donna intelligente.

— Ma come fare per assentarmi?

— Che difficoltà sono queste? Non hai che da chiedere il tuo congedo alla viscontessa con un pretesto qualunque... Una malattia di tuo padre o di tua madre, una eredità, o che so io? Non ci vuole troppo, mi sembra.

— Sì, ma poi?... Avrò un mese di congedo come tutti gli anni, ma trascorso questo mese?

— Scriverai di essere caduta inferma, e che ti trovi nella assoluta impossibilità di ripigliare il tuo servizio. Chiederai così che ti sia prolungato il congedo.

— E se la viscontessa si stanca?

— Sono qua io per vegliare acciò non ti si pigli il posto. Se tu corressi pericolo, ti scriverei e torneresti a ogni costo.

— Ma se quella signora Colombet si rifiuta a... fare la cosa? - insistè la cameriera, che non poteva decidersi a partir sola.

— In tal caso me ne immischierei io; ma ti assicuro che non v'è nulla da temere a tale riguardo. La signora Colombet è una donna molto accomodante, vedrai.

— E... - chiese ancora Leonora fissando timidamente l'amante — credi che non vi sia alcun pericolo per me...

— Questo poi, mia cara, è affare che riguarda te - rispose cinicamente l'odioso giovinastro sghignazzando. - Chi non risica, non rosica. Io non ti obbligo a nulla, del resto. Vedi se ti convenga, restando qui, di esporti a perdere il posto.

— Hai ragione.

— Sicchè ti decidi?

— Chiederò domani un congedo di un mese alla viscontessa, per recarmi a trovare al paese i miei parenti.

— Cerca di non fartelo rifiutare.

— Dirò che il babbo è molto malato e che mi vuole rivedere...

— Sei almeno sicura che tuo padre non ti giuocherà il tiro birbone di arrivare durante la tua assenza? Perchè in tal caso perderesti di certo il posto...

— Non c'è pericolo. E' un pezzo che egli è morto!

— Alla buon'ora. Allora cerca di partire al più presto possibile.

— Durante questa settimana stessa, potendo - promise Leonora, emettendo un sospiro. Ma sei proprio sicuro almeno che non verrò sostituita durante la mia assenza?

— Sta tranquilla, ti dico. Sarò qui per vegliare. Sai bene che faccio quello che voglio della viscontessa.

— Questo è vero - disse ridendo la cameriera. - Se non fosse tanto vecchia, non sarei tranquilla lasciandoti solo con lei...

La presa decisione costituiva infatti per Leonora, in quelle circostanze, la migliore probabilità che avesse per non essere cacciata da Chatenay.

Ora Paolo Moussel aveva interesse - per l'attuazione del suo nuovo piano - che la cameriera restasse al castello.

Il giovane si era detto che non potendo avere Maddalena, la quale si era presa del signor Gerard, egli avrebbe Gervasa a ogni costo; e per la riuscita del suo nuovo e diabolico progetto, il concorso di Leonora sembravagli indispensabile.

Oggi le circostanze lo servivano mirabilmente, perchè quella assenza forzata dell'amante gli avrebbe permesso di elaborare le sue nuove combinazioni e di preparare la riuscita del suo piano, senza destare le diffidenze dell'amante.

Tornata che fosse la cameriera, egli poi non avrebbe durato fatica a farne la sua complice incosciente.

Conforme alle istruzioni dell'amante, Leonora col pretesto di una malattia grave del padre, chiese sino dall'indomani un congedo di un mese alla viscontessa.

Il congedo le venne facilmente accordato.

Fu anzi stabilito che durante la sua assenza il servizio della signorina di Chatenay sarebbe stato eseguito da Leonilde, la seconda cameriera della viscontessa.

Questa Leonilde era una persona sulla quale la madrigna poteva assolutamente fare a fidanza.

L'assenza di Leonora, in questo caso, importava poco.

La cameriera potè dunque partire la settimana seguente con gran letizia di Moussel.

Il figlio dell'intendente del duca di Soisy, visto che Maddalena Duhamel era perduta per lui, aveva dunque stabilito di divenire il marito di Gervasa di Chatenay.

Gervasa non era è vero ricca come l'amica; ma la ricchezza di lei era sufficientissima per soddisfare le voglie dell'amante di Leonora.

In mancanza di tordi - pensava egli - bisogna contentarsi dei merli.

E il merlo era, nella circostanza, per Paolo Moussel un vero merlo bianco.

Però egli non si dissimulava le difficoltà dell'impresa.

Egli aveva da un pezzo scoperto le mene tenebrose della viscontessa e sapeva che la vedova non cercava di impedire il matrimonio di Gervasa che per serbare la fortuna della figliastra.

Egli doveva lottare anzitutto contro la rapacità della vecchia.

Vittorioso da questo lato (e per raggiungere tale intento egli contava molto sull'ascendente che aveva saputo acquistare sulla viscontessa) Moussel avrebbe contro di lui la nobiltà di colei che bramava e inoltre, anzi sopratutto, l'amore di Gervasa per Adriano Verneuil.

— Ma queste sono inezie! - pensava l'abile furfante. - Con l'abilità si vince tutto ciò! Dal momento che si tratta del mio avvenire, che cosa mi può fare l'assenso degli altri interessati?

Con le disposizioni che saprò prendere, renderò il mio matrimonio inevitabile!... - aggiungeva egli con un pensiero criminoso. - Non mi occorre che un po' di audacia per costringere la viscontessa a darmi la sua figliastra.

Quanto al consenso di Germana poi... saprò farne a meno!

CRONACA DI ROMA

CONSIGLIO COMUNALE

(Seduta del 18 gennaio)

Mazza interroga l'amministrazione per sapere per quali ragioni non fu finora apposta la lapide commemorativa all'illustre poeta triestino Giuseppe Revere, già deliberata da due anni con voto solenne del Consiglio comunale.

Desideri risponde che l'ufficio è pronto all'apposizione della lapide: se non che il proprietario della casa ove morì il Revere si oppone, e l'ufficio legale è incaricato di studiare se questa opposizione sia attendibile.

Mazza ritiene che il proprietario non abbia il diritto di opporsi, e ad ogni modo invita la Giunta a portare la questione in Consiglio, poichè il Consiglio dovrà pure occuparsene avendo già emesso un voto che non può e non vuole dimenticare.

Mazza ha una seconda interrogazione. Questa verte sullo stato dei lavori di sterro della via dei Serpenti e sulla pendenza di accesso all'Anfiteatro Flavio.

Benucci crede che la interrogazione non riguardi i lavori della via dei Serpenti, il cui ultimo tratto di sterro è stato deliberato all'asta or sono pochi giorni; ma piuttosto miri a sapere quali siano i criteri dell'amministrazione sul raccordamento della via dei Serpenti con una ordinata di 32 metri con la attuale strada bassa che ha un'ordinata di 22, ossia un dislivello di 10 metri.

La questione è seria: la sistemazione del colle Oppio fu studiata con intenti artistici dal Comune, d'accordo col Ministero dell'istruzione pubblica: il progetto concordato risolveva tutte le questioni, quella estetica e quella della viabilità in raccordo con quelle esistenti: peraltro il governo, cominciando da parte sua il lavoro di scoprimento della platea dell'Anfiteatro Flavio rinvenne degli avanzi archeologici di modo che per seguirne le traccie cominciò dalle linee progettate e reso impossibile lo svolgimento delle rampe che dovevano raccordare lo sbocco della via dei Serpenti colla sottostante strada di S. Giovanni in Laterano.

Si tratta ora di accertare che valore hanno gli avanzi rinvenuti e se convenga meglio sacrificarne una parte, oppure cambiare il progetto.

Mazza non può dirsi soddisfatto che in parte delle parole dell'assessore. Tien conto delle difficoltà che la scoperta dei nuovi ruderi ha create, per ciò che riguarda in ispecie il lato sinistro della via dei Serpenti, quello che dà sul colle Oppio. Ma per discendere al livello dell'anfiteatro Flavio, avrebbe dovuto procurarsi un abbassamento graduale e costante del nuovo tracciato della via dei Serpenti. Invece il tracciato ascende nell'ultimo tratto notevolmente: tanto che si sono dovuti fare due muraglioni di sostegno che impediranno la visuale dell'intero anfiteatro, di cui non si vedrà più che un arco o due dalla via Nazionale.

Del resto — aggiunge l'oratore — è deplorevole che il comune abbia dato permesso di fabbricare due casoni sul colle Oppio, mentre la legge della Passeggiata archeologica lo vietava e lo vieta.

Confida che la Giunta vorrà vitalmente interessarsi del definitivo ordinamento di questa nobilissima plaga, poichè se esso sarà fatto con intelletto d'arte costituirà, con l'intreccio della via Labicana e la via Cavour, con lo spettacolo del Foro da un lato, del Colosseo di fronte e dei colli laziali dall'altro lato, la più cospicua e la più meravigliosa passeggiata d'Europa e forse del mondo.

Benucci replica rassicurando l'on. Mazza degli intendimenti della Giunta; e confida che pur mantenendo il progetto, si concilierà il rispetto agli avanzi rinvenuti con la più conveniente congiunzione della via sottostante a quella dei Serpenti.

Dopo alcune osservazioni del cons. Ruggeri contro certe pretese degli agenti daziari, che lo stesso sindaco Ruspoli condanna, si passa a discutere l'art. 43 del preventivo.

Albini, pur riconoscendo che il servizio di spazzatura della città procede benissimo, insiste per ragioni igieniche che siano innaffiate le strade prima di essere spazzate.

Baccelli. Ritiene che non sia conveniente di esagerare i pericoli. La salubrità di Roma non teme alcun confronto e le [illegible], specialmente nei provvedimenti igienici, sono un'arma di cui si valgono i nemici di Roma verso i forestieri per tenerli lontani dalla nostra città. Crede superfluo lo innaffiamento durante la notte: certo potrebbe riuscire utile durante le ore diurne.

Casciani. Raccomanda di mantenere la paga ai cantonieri nei giorni di malattia.

Bianchi. Insiste perchè si provveda gli spazzini di vesti più gravi per meglio ripararli dai rigori dell'inverno.

Coltellacci. Per ciò che riguarda l'innaffiamento assicura che attualmente già s'innaffiano di giorno le vie prima di essere spazzate. Naturalmente si tratta d'innaffiare 3,090,000 m. q. di strada e non c'è da meravigliarsi se qua o di là si possa verificare qualche inconveniente. Terrà conto nei limiti del possibile delle altre raccomandazioni.

E veniamo all'illuminazione della città.

Soderini. All'art. 45 rileva come il servizio della illuminazione lasci molto a desiderare e quindi insiste perchè sia migliorata la luce e il servizio. Domanda che si cerchi di ottenere una riduzione nel prezzo del gas mercè opportune trattative con la Società.

Ruspoli. Crede nel momento inopportuna tale discussione perchè egli appunto si sta occupando della questione, adoperandosi di ottenere dalla Società concessioni favorevoli. La questione è delicata, vigendo un contratto che è mestieri rispettare. Nondimeno per molti riguardi, che non può rendere di pubblica ragione, il Municipio si trova ora in condizione di poter pretendere delle modificazioni ed egli si è valso appunto di tale stato di cose per cercare di indurre la Società ad accordare condizioni migliori.

Dopo alcune osservazioni di *Gennari* e *Zuccari* si passa a discutere l'art. 51.

Ballori deplora la deficienza del servizio sanitario. I medici sanitari sono pochi e mal distribuiti: il servizio dei medicinali gratuiti è insufficiente. Raccomanda l'istituzione di stazioni sanitarie specialmente nella periferia della città. Insiste perchè si proceda ad un coordinamento dei vari servizi sanitari fra le varie autorità e Istituti di beneficenza perchè riescano più efficaci. Di ciò dovrebbe prendere l'iniziativa il Comune.

Gennari raccomanda di migliorare le condizioni dei medici aggiunti.

Liberali insiste perchè siano migliorati il servizio ostetrico pei poveri e quello dell'agro romano.

La seduta è tolta alla mezzanotte.

Il suicidio di un ingegnere. — In un appartamento del palazzo Alegiani al num. 8 di via Bocca di Leone abita da diverso tempo la famiglia dell'ingegnere Antonio Borzo, composta di lui, della moglie, signora Luigia e della cognata, signora Giselina Alasco.

L'ing. Borzo era conosciutissimo in Roma anche per essere stato molti anni occupato nell'amministrazione del principe Sciarra. Malgrado i suoi 63 anni, si era mantenuto sempre di umore faceto e di carattere gioviale, ciò che rendeva piacevole e desiderata la sua compagnia.

Da qualche anno però, trovandosi in condizioni finanziarie meno floride, si era fatto in certi momenti un po' nervoso, e usciva alle volte in espressioni che facevano quasi presentire la fine che l'infelice avrebbe fatta.

Ieri sera l'ing. Borzo giuocò a carte con la cognata e si ritirò nella propria camera dove dormiva solo.

Stamane alle 9, le due donne trovavansi nella stanza attigua, quando si udì una detonazione di arma da fuoco. L'ing. Borzo si era ucciso con un colpo di rivoltella alla tempia destra.

La moglie, che per la prima si recò nella camera, rimase terrorizzata. L'infelice ingegnere, che stringeva ancora con la destra il revolver, perdeva sangue da due ferite una presso l'orecchio, e l'altra sotto l'occhio sinistro, da dove era uscito fuori il proiettile.

Fu subito chiamato il dott. Siciliani, il quale altro non potè fare che constatare la morte del suicida.

Più tardi, per le constatazioni d'uso, si recò sul posto il delegato Minotti, che, sequestrato il revolver, avvisò del fatto l'autorità giudiziaria.

Il suicida ha lasciato diverse lettere, di cui ancora non si conosce il contenuto essendo state sequestrate dalla polizia.

Al Collegio romano. — Giovedì prossimo il prof. Raffaele Garofalo, il chiaro criminalista, tratterà dell'« individuo e l'organismo sociale. »

La conferenza si terrà alle ore 3 1/2.

Onorificenza. — Con recente decreto, su proposta del presidente del Consiglio, il prof. Enrico Marelli, direttore della Società Editrice Dante Alighieri, fu nominato commendatore nella Corona d'Italia.

Associazione democratica « Giuditta Tavani-Arquati ». — Domani sera mercoledì alle ore 7 e mezzo è convocata l'assemblea generale dei soci.

Tentato suicidio. — Ieri nel pomeriggio per dispiaceri amorosi, il sott'ufficiale di marina Adolfo Girardi, di 20 anni, genovese, all'albergo Alibert, tentò di suicidarsi, tagliandosi le vene dei polsi con un coltello.

Fortunatamente le sue ferite non sono gravi.

Arresti, perquisizioni e sequestri. — Nella notte scorsa dai diversi pattuglioni furono sequestrati 20 coltelli proibiti, furono fatti 5 arresti per porto d'arma insidiosa e furono arrestati quattro individui per sospetto di furto.

Audace furto. — Lo spedizioniere Gargiulo stamane acquistava varie centinaia di lire in oro nell'ufficio del cambiavalute Sozzetti in via del Pantheon.

Mentre era intento a ricontare il danaro su un tavolo presso la porta, entrarono nell'ufficio due preti francesi e due signore, un vecchio ladro ben vestito profittando del momento sguscia fra i preti e prendeva un rotolino di 240 lire in oro prima che il Gargiulo avesse campo di accorgersene, e si.. « squagliava » prima che i presenti si accorgessero del tiro fatto.

Regia Accademia di Santa Cecilia. — La distinta signorina Rosina Marfort domenica ha felicemente superato l'esame per ottenere il diploma di socia distinta pianista. Fu allieva del compianto maestro Livi e proseguì poi sotto la direzione degli ottimi professori Oreste Pinelli per piano e Alessandro Parisotti per l'armonia. Sinceri rallegramenti ed auguri alla scolara e vive congratulazioni coi signori maestri.

TEATRI

« DON PIETRO CARUSO » DI R. BRACCO AL VALLE

La letteratura drammatica regionale — che è così viva e varia in Italia, giacchè ci presenta, sulla scena, quei sentimenti e quelle consuetudini che hanno tanta diversità da una regione all'altra, e che ha fornito al nostro teatro di prosa i lavori di Gallina, di Cletto Arrighi, di Cognetti e di Verga — questa letteratura, si è arricchita col *Don Pietro Caruso* di Roberto Bracco, eseguitosi iersera al *Valle*, d'un nuovo gioiello.

E' un piccolo dramma, in un atto, a tre soli personaggi, che procede rapido, vibrato, delineando in poche scene — quattro appena — vizi e passioni, improntati alla verità la più schietta ed umana, dai quali, disegnata coi colori della verità, come l'ha prodotta l'ambiente in cui è nata e vissuta — il bizzarro ambiente dei bassifondi napoletani — sorge, in tutta la sua originalità, questa nuova, felice creazione che si chiama Don Pietro Caruso: un tipo, un carattere che indubbiamente sopravviverà sulla scena.

Ma chi è dunque costui? L'ho già detto: un prodotto dei bassifondi napoletani, uno di quegli esseri che hanno completamente smarrito ogni senso morale — ora loschi faccendieri ed ora agenti elettorali d'infima specie — pur di soddisfare le loro cupidigie, ma che malgrado tutto questo in un angolo recondito del cuore, in un cantuccio ignorato dell'anima, sono capaci di nascondere un nobile affetto.

Don Pietro Caruso ha una figlia che adora, che tiene custodita in casa, lungi dai pericoli del mondo. Margherita invece — mentre è ritenuta dal padre un fiore d'innocenza — aveva ceduto, nascostamente, alle lusinghe di un giovine, il conte Fabrizi, del quale si era innamorata fino alla follia.

Il conte Fabrizi, candidato alla deputazione, si era giovato dell'opera di Don Pietro, ed un giorno, dopo la lotta nella quale è stato soccombente, si reca da lui per ricompensarlo de' suoi servigi. Margherita è presente.

Il conte Fabrizi dichiara a Don Pietro che abbandonerà presto Napoli, e intanto gli consegna una somma assai rilevante, che la giovinetta comprende essere il prezzo del suo disonore. Un grido di rimorso le sfugge allora dal petto e confessa tutto a suo padre, che rimane come fulminato. Margherita si ritira in un'altra stanza, e Don Pietro Caruso domanda, umilmente, al nobile conte che cosa intende di fare. Ma la figlia di Don Pietro non si sposa: il conte Fabrizi dichiara però che è disposto a tenerla con sè, come amante!

Partito Fabrizi la fanciulla è fatta consapevole dal padre della degradante proposta. Egli spera che essa non accetterà. I più dolci sentimenti agitano il suo animo, e trasformano quasi il vecchio beone, il mestatore elettorale. Margherita invece, [illegible] dalla passione per il solo uomo che ha amato, dice di acconsentire.

Don Pietro, quasi fulminato dal dolore per l'uscita della figlia, ma pur affettando una grande indifferenza, si pone furtivamente in tasca una rivoltella e dopo aver dettato egli stesso una lettera alla figlia, onde annunziare al conte l'assentimento, abbandona la casa per andare ad ammazzarsi.

Ripeto, ciò che ho già accennato in principio, che in poche, incisive e rapide scene non si poteva racchiudere, con una maggiore efficacia, tanto tesoro di passioni drammatiche, attraverso i più variati passaggi psicologici.

Naturalmente, Novelli, incarnando il tipo di Don Pietro Caruso, vi ha portato tutto il contributo della sua recitazione meravigliosa. Egli ha avuto accenti così umani, ha lumeggiato con tale verità l'avvicendarsi dei diversi sentimenti, ora avido e ingordo calcolatore, ed ora padre tenero ed affettuoso, da commovere spesso l'uditorio e farlo prorompere nei più calorosi applausi. Anche la signora Giannini ha reso con evidenza il carattere chiuso e sentimentale di Margherita, e lo studioso Ruggeri quello del cinico conte Fabrizi. Calata la tela il pubblico ha chiamato per ben tre volte gli esecutori alla ribalta, mostrando di aver gradito ed apprezzato il piccolo nuovo dramma di Roberto Bracco, che questa sera si replica e si replicherà indubbiamente per molte sere, giacchè lo anima il soffio di un'arte veramente eletta e squisita.

Sm.

Negli altri teatri.

Stasera all'*Argentina*, *Falstaff* e ballo *Sieba*. Sabato prima del *Rigoletto*.

Domani sera al *Nazionale* prima rappresentazione della tanto attesa *Grandi manovre*.

Nel *Giro del mondo*, al *Cisternel*, oltre la compagnia Dominici, sono pure festeggiati la leggiadra prima ballerina signorina Burroni ed il baritono Gennaro Pepe.

Ricordiamo, per stasera, al *Quirino* lo spettacolo d'onore della signorina Pina Ciotti, con l'attraente programma che abbiamo pubblicato ieri. Domani *Histoire d'un Pierrot*.

Cronaca Italiana

(Da Telegrammi e Cartoline)

Perugia, 18. — *Furto audace*. — Ladri finora [illegible] penetrati ieri nel negozio di ferramenta di Giocondo Ricciarelli e lasciatisi chiuder dentro di nascosto quando il proprietario lasciava la sua bottega, cominciarono poi a rubare dalla cassa tutto il denaro che trovarono. Sopraggiunto dopo qualche ora il Ricciarelli, i due furfanti uscirono rapidamente dal negozio dopo di aver tolto 4000 lire in argento, oro e carta monetata ed un effetto cambiario del valore di L. 1000. Nel negozio si trovavano anche altre somme di denaro, che fortunatamente passarono inosservate alle ricerche dei ladri. E pensare che tutto ciò avveniva di pieno giorno ed in una delle vie più centrali della città!

Palermo, 19. — Nella scorsa notte a 6 chilometri dalla spiaggia di Trapani, sorpresa da forte raffica naufragò la barca peschereccia *Angelina* comandata dallo stesso proprietario Sansone Antonio, con dieci uomini di equipaggio che recavasi all'isola Formica. Rimasero annegati il cugino del comandante Sansone Antonio e due figli minori di costui Giuseppe e Pietro che ancora non sono comparsi a galla.

Il rimanente dell'equipaggio è stato soccorso da certo Aguzzo Antonio che colla propria barca pescava per quei pressi. La barca sommersa è stata rimorchiata a Trapani dal barcaiuolo Strazzera.

Alfonsine (Ravenna), 18. — *Assassinio*. — Stanotte, in via Riomazzo, in un festino da ballo, per futili motivi, certo Baldi Enrico ventenne, bracciante, uccideva con una coltellata all'inguine certo Graziani [illegible], colono, possidente.

L'uccisore è latitante.

Ferentino, 19. — *Ferimento* — Ieri, alle ore 3 pom., Potenziani Pietro, in contrada di Barano, territorio di questo comune, venne ferito gravemente alla testa mediante un colpo di roncolo infertogli da Berretta Gio. Battista. Ignorasi il motivo.

Stamane alle ore 9 venne arrestato il feritore dalle guardie municipali.

Treviso, 19. — *Le condizioni dei filandieri*. — Venti ditte di filandieri delle provincie di Treviso e Venezia, riunitisi oggi, inviarono al ministro delle finanze un telegramma, lamentando le tristissime condizioni dell'industria serica, e chiedendo l'esenzione dalla tassa di ricchezza mobile per l'anno corrente ed il biennio prossimo.

Reggio Calabria, 19. — *Omicidio*. — Alle ore 7 pom., del 17 corr., nel territorio Gallina, per rancori, Cuzzocrea Bruno, bracciante, proditoriamente sparava due colpi di fucile contro Pavigliantiti Angela che all'una e mezza pom. di ieri moriva.

Bergamo, 19. — *Parricidio*. — Stamane alle ore 11 nella pubblica via per questioni di famiglia, Taramelli Fermo uccise il proprio padre con due colpi di rivoltella.

Il parricida si costituì subito dopo ai carabinieri di Ponte San Pietro.

Fauglia, 19, ore 6 pom. — *La morte del comm. Binard*. — Stanotte in Pisa, ove trovavasi per motivi di salute, improvvisamente è morto il comm. Luigi Binard, ex-direttore generale della Banca d'Italia sede di Firenze, e già rappresentante del collegio di Livorno. Fu insigne [illegible].

Da parecchi anni erasi ritirato a vita privata nella sua villa di Fauglia.

INFORMAZIONI

CONSIGLIO DEI MINISTRI

Il Consiglio dei ministri che era stato annunziato per domani, si è riunito oggi alle 5 pom. a palazzo Braschi.

Dopochè iersera l'on. Di Rudinì ebbe conferito con S. M. il Re, mandò un ordine telegrafico per anticipare la convocazione del Consiglio.

Erano presenti tutti i ministri.

Il Consiglio dei ministri è durato fino ad ora tarda.

Le notizie quanto allo scioglimento della Camera sono quelle di ieri, cioè che la maggioranza dei ministri vi è favorevole.

Nell'udienza reale di giovedì sarebbe sottoposto alla firma reale il decreto che proroga la sessione, primo passo allo scioglimento della Camera.

IL RITORNO DI BALDISSERA

Il generale Baldissera è aspettato a Brindisi per dopo domani giovedì.

I giornali ufficiosi non si stancano — a proposito di questo ritorno — di ripetere che il governo ha lasciato pienamente libero il generale Baldissera di rimanere o di rimpatriare secondo che lo avesse creduto opportuno.

Noi questo non abbiamo negato mai; quello che noi abbiamo messo in dubbio è che al generale Baldissera sia stata lasciata uguale libertà nella scelta dei mezzi per la difesa della colonia.

Intanto possiamo assicurare che tempo fa il generale Baldissera domandò al governo l'invio a Massaua di sei battaglioni e che questi sei battaglioni gli furono negati.

LA CONFERENZA INTERNAZION. SANITARIA

Assecondando l'iniziativa presa dal governo italiano, il governo austro-ungarico, il quale aveva già convocato le precedenti conferenze sanitarie di Venezia e di Dresda, propone officialmente che si aduni a Venezia una nuova conferenza per concordare i provvedimenti atti ad impedire la diffusione della peste bubonica.

Il governo italiano ha già significato il suo assenso.

×

E' assolutamente falsa la notizia che si siano verificati casi di peste bubonica a Massaua.

Risulta invece che nessun vapore austriaco o di altra nazionalità proveniente da Bombay ha approdato colà e che non vi è alcun malato di malattia sospetta a Massaua, dove si pratica la quarantena per le provenienze dall'India.

NELLA MAGISTRATURA

Il prossimo *Bollettino* del ministero di grazia e giustizia conterrà l'annunciato movimento dei procuratori generali di Corti d'appello.

A sostituire il comm. Antonio Cassano, collocato a riposo a sua domanda, andrà in Ancona il comm. Isidoro Broggi attualmente a Parma.

A Parma andrà da Brescia il comm. Francesco Muzi ed a Brescia andrà il comm. Augusto Felici attualmente consigliere della Corte di cassazione di Roma.

LA LEGGE SUI PROVVEDIMENTI BANCARI

La *Gazzetta Ufficiale* di stasera pubblica la legge sui provvedimenti bancari e quella per l'unificazione dei debiti della Sicilia, della Sardegna e delle isole minori.

Oggi al ministero del Tesoro ebbe luogo una conferenza tra il ministro Luzzatti e il commissario civile della Sicilia ministro Codronchi, per intendersi sui provvedimenti relativi alla esecuzione di questa ultima legge.

IL RE A CASTELPORZIANO

Stamane il Re si è recato a Castelporziano. Ha fatto ritorno in Roma verso le 4 pomeridiane di oggi.

PRANZO A CORTE

Giovedì prossimo avrà luogo a Corte un pranzo che S. M. il Re offre agli ammiragli che partecipano alle riunioni della Commissione presieduta dal duca di Genova, al ministero della marina.

Al pranzo è invitato il ministro Brin.

Interverranno i vice ammiragli: Accinni, Morin, Quigini, Puliga, Corsi, Canevaro, Frigerio e Magnaghi.

L'ON. CRISPI

Domani giungerà a Roma da Napoli l'onorevole Crispi.

I CARDINALI MERTEL E BIANCHI

Oltre il cardinale Mertel, del quale si dispera la guarigione, è caduto malato il card. Angelo Bianchi vescovo suburbicario di Palestrina e prodatario del Papa. Il cardinale Bianchi è romano: ha 80 anni ed è cardinale da 15 anni.

Ieri il cardinale Bianchi era aggravatissimo tanto che il Papa gli mandò la benedizione *in extremis*. Oggi però il suo stato è un po' migliorato.

REGIA MARINA

Col 26 corrente il tenente di vascello Leonardi è destinato quale ufficiale [illegible] equipaggi a Venezia, in [illegible] grado Pegazzano.

Questi è destinato a prestare servizio presso il comando di difesa locale della Piazza marittima di [illegible] col primo febbraio p. v., in luogo dell'altro tenente di vascello [illegible].

LA „TRIBUNA" IN AFRICA

(Nostro telegr. part.)

L'arrivo del generale Viganò a Cheren
I dervisci a Mogolo

MASSAUA, 19, ore 6,40 pom. — Il generale Viganò è giunto a Cheren ed ha preso il comando del corpo di operazione.

Il corpo d'operazione è composto dell'avanguardia al comando del colonnello Sanminiatelli, del grosso comandato dal colonnello Caneva e della riserva comandata dal maggiore Locatelli e della quale fanno parte i battaglioni degli alpini e dei bersaglieri ed una compagnia di cacciatori.

I Dervisci sono sempre stazionari presso Mogolo.

Il concentramento delle nostre truppe a Cheren e Agordat è ultimato.

Edoardo Di Gennaro.

Da questo telegramma — il governo mantiene il nostro corrispondente avaro — si rilevano due cose: in primo luogo che i dubbi nel concentramento da noi espressi in altra parte del giornale non erano esagerati, tantochè esso si è effettuato non ad Agordat punto giudicato forse troppo avanzato, ma tra Agordat e Cheren, il che vuol dire sulla linea da Cheren-Agad-Adartè e Agordat, sul quale ultimo punto verrà — permettendolo i Dervisci — terminato: in secondo luogo che i Dervisci si mantengono tutt'ora all'altezza di Mogolo e Cuffit — il che prova che anch'essi hanno trovato difficoltà nella loro marcia, certo per ragioni di acqua.

Se il grosso dei dervisci non si è ancora portato a Cuffit, e non è stata occupata la gola di Biscia, le comunicazioni tra Agordat e Cassala non sono più sicure, ma non sono ancora tagliate in modo assoluto.

Alcuni giornali attribuiscono ai dervisci l'idea di isolare Cassala, e di bloccarla. A noi pare che se ciò si fossero proposti non avrebbero avuto bisogno di spingersi fino al punto in cui ora si trovano.

Più probabile è che sperino di trarci fuori dalle nostre posizioni fortificate, per attaccarci in aperta campagna.

I punti più o meno fortificati lungo la linea Cheren Cassala, sono Agordat, Biscia, Ela Dal, Sabdaràt.

Le posizioni di Mogolo e Cuffit dove sono ora i dervisci distano due brevi tappe da Agordat, due brevi tappe che possono anche essere ridotte ad una sola, sopprimendo la fermata all'acqua di Sciaglet.

Invece da Biscia a Cassala corrono sei tappe alcune delle quali di dieci ore. Sono: Daura Obel, Ela Dal-Aradib, Mataulè, Sabdaràt e Cassala.

A Biscia un grosso corpo di truppa non può fermarsi non essendovi che due pozzi, i quali, anche in questa stagione, non hanno acqua che per un cinquecento uomini al giorno.

Da Cuffit, dove è acqua molta, è facile intercettare tutte le strade tra Agordat e Cassala, sia quelle che passano al di qua del massiccio di Biscià come quella di Mogolo, sia quelle che passano al di là per Daur Obel, o per Dunquas.

Probabile quindi che i dervisci vengano a Cuffit, e per fermarsi ivi ad aspettare in posizione il nostro attacco (se hanno viveri con loro) o per procedere poi, dopo riposati, all'attacco di Agordat.

Intanto questo tempo che ci lasciano ci riescirà davvero prezioso, perchè potremo fare arrivare tutte le forze disponibili, e prepararci anche a sbarrare loro il passo ove decidessero di salire per altre vie sull'altipiano.

All'ultim'ora la *Stefani* comunica:

KEREN, 19. — Il grosso dei dervisci si trova a Salaslo.

L'avanguardia forte di un migliaio di combattenti tra Carumo e l Amideb.

Allargato il nostro campo di esplorazione e qualche avvisaglia a noi favorevole.

E' stato compiuto il concentramento delle truppe e continua il concentramento della milizia mobile.

Il fronte Sud sinora è senza nessun allarme.

I presidi tutti sono convenevolmente fortificati e provveduti di viveri.

Fu chiamata anche la milizia mobile dell'Okulè Cusai ed Assaorta. Non v'ha per ora alcuna preoccupazione per Cassala.

Come i lettori vedono questo dispaccio non altera le notizie del nostro corrispondente — e non infirma le poche righe di commento che loro abbiamo fatto seguire.

Una sola nota possiamo aggiungere e ci è suggerita da [illegible] accompagna le buone notizie dalla frontiera sud.

Pare quasi che il generale Viganò non sia del tutto tranquillo e tra le eventualità vi sia anche quella di qualche sorpresa da parte dei ras abissini.

E pensare che le milizie mobili ultime chiamate sono in gran parte dei paesi che dovranno essere ceduti colla delimitazione dei confini; e pensare che al generale Baldissera sono stati negati pochi settimane or sono sei battaglioni!

Cose di Napoli

(Nostri telegr. partic.)

Napoli, 19, ore 4.45 p.

AL CONSIGLIO PROVINCIALE

Oggi al Consiglio provinciale è intervenuto il sottosegretario di Stato on. De Bernardis.

Essendosi sollevata la questione dei pericoli di crollamento al palazzo di giustizia De Bernardis si è messo a disposizione dei deputati napoletani per interessare il governo a provvedere sollecitamente.

Poscia si è fatto voto al governo per mandare in quarantena le navi provenienti da porti indiani senza estendere le misure contumaciali alle altre provenienze per non danneggiare il commercio.

Il pericolo della peste in Europa

(Nostro telegr. part.)

VIENNA, 19, ore 5 pom. — *(D. S.)* Il professore Drasche, celebre igienista, intervistato da un redattore della *Neue Freie Presse*, disse che il pericolo dell'importazione della peste bubbonica in Austria è molto serio, perchè il morbo può venir qua per due vie; possono cioè portarlo i bosniaci maomettani pellegrinando alla Mecca; oppure i vapori del Lloyd provenienti da Bombay.

Devesi quindi impedire assolutamente il pellegrinaggio dei bosniaci e sottoporre i vapori del *Lloyd* a un periodo di osservazione di dodici giorni, periodo stabilito per la incubazione della peste bubbonica.

La conferenza sanitaria di Venezia deve fissare norme comuni per tutte le potenze, per tener lontano il terribile flagello che minaccia di divenire un pericolo per l'Europa.

Le dichiarazioni di Hohenlohe

BERLINO, 19. — Il presidente del Consiglio prussiano, principe di Hohenlohe, riferendosi ad osservazioni che il conte Limburg Styrum fece ieri, in occasione della prima lettura del bilancio prussiano sul processo contro i poliziotti Leckert, von Luetzow e complici, ha dichiarato oggi alla Camera dei deputati che il processo fu necessario e non poteva evitarsi (Benissimo a Sinistra).

Il principe di Hohenlohe, proseguendo, dice che, trattandosi d'ingiurie e calunnie contro funzionari di Corte e del ministero degli affari esteri, fu obbligato a chiedere all'autorità giudiziaria di procedere. Con trattative fra le parti non si sarebbe ottenuto nulla. Quindi bisognava rivolgersi al tribunale e così dare pubblicità alla cosa. (Benissimo a Sinistra).

Egli soggiunge, che non esita a dichiarare che ricorrerà sempre e dovunque all'autorità giudiziaria quando trovasse nei giornali ingiurie e calunnie contro funzionari. (Bravo a sinistra ed al centro).

Termina infine dicendo che il segretario di Stato, barone di Marschall, durante tutto il processo, agì col consenso del ministero prussiano; e che un accordo completo regna nel ministero su tutto l'indirizzo politico. (Vivi applausi).

Il discorso della Regina Vittoria

(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 19, ore 2.20 pom. — *(Emme.)* — I giornali dicono che il discorso della regina sarà un semplice riassunto degli avvenimenti dello scorso anno senza accenni speciali alle tendenze dell'Inghilterra nelle attuali questioni internazionali.

Il silenzio sulla questione di Oriente dimostra che l'Inghilterra ha ormai rinunciato a un'azione propria, rimettendosi interamente al concerto europeo.

E' notevole pure il silenzio mantenuto sulla questione egiziana, nonostante la connessione che vi è fra la questione egiziana, la campagna del Sudan e la questione dei fondi presi dalla Cassa del debito pubblico egiziano.

Alle questioni interne non fu accennato salvochè a quella ardente della tassazione in Irlanda.

L'Opposizione liberale non proporrà emendamenti. Gli irlandesi invece apriranno subito il fuoco.

In un *meeting* tenuto dai lords liberali, lord Kimberley è stato eletto a *leader* dell'Opposizione nella Camera dei lord al posto di lord Rosebery.

La Spagna a Cuba

(Nostro telegramma particolare)

MADRID, 19, ore 1,20 pom. — *(Ramon)*. Si ha da Cuba che iersera una banda di ribelli arrestava e saccheggiava presso l'Avana un treno diretto alla limitrofa Guanabacoa, catturando dieci ufficiali spagnuoli che viaggiavano per diporto.

Nove di essi vennero rilasciati ed uno fucilato essendo nativo di Cuba.

Ciò ha prodotto un'impressione profonda, Weyler avendo assicurato che l'Avana era pacificata.

×

NEW-YORK, 19. — Si ha dall'Avana che gli insorti fecero saltare la cannoniera spagnuola *Relampago*, mediante torpedine sulla riviera di Cauto.

Sei spagnuoli sono rimasti morti e parecchi feriti.

I sovrani d'Austria non vanno ad Abbazia

BERLINO, 19. — Il *Wolff Bureau* dice che nei circoli competenti berlinesi s'ignora che l'Imperatore e l'Imperatrice abbiano intenzione di recarsi ad Abbazia.

Le esequie del piccolo martire

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 19, ore 4.30 pomerid. — *(Interim)*. Oggi hanno avuto luogo le esequie del bambino martire che riuscirono imponentissime. Enorme il concorso della popolazione.

Il carro funebre era ricoperto di fiori. Seguivano altre due carrozze recanti corone.

Lungo il percorso pigiavasi una folla enorme.

Durante il passaggio del feretro molti, commossi, gettano *bouquets* di fiori: le donne piangono.

Le esequie sono riuscite un vero e sincero plebiscito di cordoglio e di pietà, per le inenarrabili sofferenze patite dall'infelice fanciullo.

Il processo pel divorzio della principessa Chimay

CHARLEROI, 19. — E' cominciato oggi al tribunale il processo pel divorzio tra il principe e la principessa Caraman-Chimay la quale fuggì tempo fa con un zingaro.

Grande folla si era radunata nell'aula del tribunale, ma il presidente ha ordinato che il processo si faccia a porte chiuse.

La strage degli innocenti

(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 19, ore 9.30 antim. — *(Emme.)* Telegrafano da Odessa che il processo di una certa Terentieff e di tre sue figlie, ha condotto alla scoperta di un gran numero di infanticidi consumati nel distretto di Ekaterimburg.

Le accusate raccoglievano per pochi rubli i bimbi delle madri che se ne volevano liberare e li uccidevano per lo più per fame. E' apparso dal processo che non meno di novantotto fanciulli furono così sacrificati in due anni.

Da documenti però prodotti dalla difesa è risultato che la maggior parte delle madri snaturate che davano così i loro figli a morte, si trovavano in tale stato di miseria da non poterne prender cura.

La peste bubonica alle Indie

BOMBAY, 18. — La situazione è peggiorata. L'esodo degli abitanti aumenta.

Secondo le statistiche ufficiali si verificarono 3636 casi di peste bubonica con 2592 decessi.

Oggi si sono verificati 3759 casi con 2708 decessi.

Borse e Mercati

19 Gennaio.

Ore 3 pom. — Mercato incerto per la Rendita che esordita a 95.65 fece 95.72 1/2 per chiudere al prezzo di esordio — Contante 95.62 a 95.65 — Rendita 4 1/2 contante 103.07 1/2 a 103.02 1/2 — Valori si mantengono ai prezzi di ieri; accentuasi però la fermezza meno che per le azioni del Gas che da 805 fecero 802 — Condotte domandate a 173 — Omnibus 230 — Metallurgica 114 — Terni 343 domandate.

Cambi: Francia 104.92 1/2 — Londra 26.45.

Ore 6 pom. — Rendita 95.72 1/2 — Condotte 175 domandate — Omnibus 230 — Metallurgica 114.50 — Gas 803.

PARIGI, 19 gennaio.

VALORI		APERTURA	CHIUSURA
Rend. fr. 3 % amm. ant.	F.	— —	100 65
Id. 3 ½ % perp.	»	102 50	102 50
Id. 4 1/2 %	»	106 15	106 27
Rendita italiana 5 %	»	91 60	91 65
Nuovi Consolid. 2 3/4 %	»	— —	[illegible]
Rendita Turca (nuova)	»	21 55	21 47
Banca di Parigi	»	— —	835 —
Egiziano 6 %	»	— —	529 —
Rend. Spag. ester. nuova	»	62 5/16	62 1/4
Banca di sconto	»	— —	— —
Banca ottomana	»	— —	504 1/2
Azioni Suez	»	— —	3178 —
Meridionali a termine	»	— —	638 —
Rendita Portoghese	»	— —	24 11/16
Rendita Russa 3 %	»	— —	93 40
Banca di Francia	»	— —	— —

BORSE ITALIANE — 19 gennaio 1897.

VALORI	Genova	Milano	Torino	Firenze
Rendita contanti	95 70	95 43	95 70	95 65
Id. fine	— —	95 57	— —	— —
Id. 4 1/2 %	103 05	— —	103 05	— —
Az. B. d'Italia	727 —	43 —	727 —	726 —
» Ferr. Mediterr.	520 —	504 —	504 50	505 3/4
» » Merid.	504 50	669 —	670 —	669 —
» Navig. Gen.	318 —	318 —	318 —	— —
» Raff. Zuc.	230 50	237 —	230 50	— —
Obb. ferr. 3 %	— —	— —	— —	— —
Id. Meridionali	— —	— —	— —	— —
Cambi dell'Italia sull'estero				
Francia vista	105 03	105 [illegible]	104 92	104 91
Berlino id.	129 55	129 35	129 70	128 [illegible]
Londra id.	26 50	26 50	[illegible]	[illegible]
Londra a 3 m.	— —	26 23	26 47	26 19

SAGGIO UFFICIALE DEL CAMBIO per il pagamento dei dazi doganali

(GIORNALIERO, 20 gennaio 1897)

Per gli adeguamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati . . . . L. 104.91

TORRIANI ETTORE, *gerente responsabile*.

La collana di capelli

Grande romanzo contemporaneo di LOUIS LÉTANG

Proprietà letteraria della Tribuna — Riproduzione interdetta

Nessun difetto (il difetto che uno sguardo di donna è sì pronto a scoprire anche se dissimulato con qualche artificio; nessun errore nel gusto: una semplice *toilette* di panno scuro, che Marta portava in modo elegante e modesto, l'adornava divinamente.

E la ricchezza dei suoi capelli splendenti, e lo splendore incomparabile dei suoi occhi!

La duchessa si morse le labbra e la sua gelosia si eccitò.

— Che cosa veniste a fare al castello? – esclamò essa con uno sguardo fulminante.

— Signora! – disse Marta tutta confusa.

— La vostra audacia è estrema, signorina, e se avete creduto che io non mi sarei difesa, che io mi lascierei insultare fino in casa mia, vi siete ingannata...

— Non capisco... ciò che volete dire, signora...

— Voi non capite... Quale ipocrisia!... Ma io so tutto, so di dove uscite e ciò che avete fatto nei dintorni di Rochegrise!... Non negate, è inutile. Voi siete una specie di domatrice di belve, che il duca osservò alle *Folies-Bergère* e di cui egli ha fatto la sua amante!...

— No! No! No! – gridò Marta indignata, rossa dall'onta.

— Negate? E' strano! Le amanti del signor di Valbreuse sono ordinariamente fiere del brevetto di distinzione che egli ad esse concede. Il duca passa per un uomo di buon gusto.

— Ho per il signor di Valbreuse il maggior disprezzo possibile – provò a dire Marta che soffriva orribilmente.

Ma Giulia non la ascoltava.

In preda alla sua collera nervosa diceva tristi parole che sollevavano la sua anima fortemente irritata.

— Sia – seguitò essa – Accetto la situazione creata dalla disordinata condotta di mio marito! Ne ho ben viste altre! Voi non siete la prima, signorina, e non sarete certamente l'ultima. Vi abbandono senza dispiacere la vostra triste conquista, ma ciò che non sopporterò è di essere affrontata fino qui, a Rochegrise, in casa mia, all'ombra della mia famiglia...

« A Parigi tutte le vergogne sono offuscate dalla corruzione generale; non si sa, non si conosce.

« Perchè non siete restata a Parigi?

« Mai, vi assicuro, vi avrei fatto l'onore di occuparmi della vostra persona!...

« Ma voi avete seguito il duca fino a Monestier, siete stata la causa del duello nel quale ha quasi trovato la morte, siete stata la causa della nostra disunione ormai irrimediabile!...

« E trovate che non basta!... E avete l'audacia di venir fino a Rochegrise?...

— Signora, interruppe Marta con quella forza di volontà che s'imponeva irresistibilmente, sono venuta a Rochegrise a cercare il corpo di mia madre, assassinata diciasette anni or sono da vostro padre!...

— Mio padre!... Assassino!... gridò la duchessa soffocata dall'indignazione... Ah! miserabile, ciò è troppo!...

E prendendo dalla sua tasca il revolver che vi aveva fatto scivolare uscendo dalle camere, mirò sulla giovane.

I suoi occhi ciechi per la collera non vedevano che confusamente gli oggetti, ed essa faceva scattare i colpi con movimento febbrile, precipitato. In due secondi essa consumò le sei cartuccie dell'arma e continuava a far scattare il grilletto assolutamente incosciente.

Marta non era stata colpita dai proiettili diretti in tutte le direzioni.

In piedi, pallida, senza mandare un grido, una parola, non pensava nè a difendersi nè a fuggire.

Si bussò fortemente alla porta. Sorel, Thiercelin e Blachet si precipitarono nella sala.

— Oh! signora!... disse Thiercelin, ponendosi davanti alla duchessa.

Giulia lasciò cadere l'arma, stava per cadere essa stessa in preda ad una violenta crisi, ma Thiercelin la prese tra le braccia, ed aiutato dal signor Blachet, la portò su un divano.

Sorel aveva afferrato convulsivamente la sua fidanzata, egli più pallido di lei, esclamò:

— Mio Dio! Che è?!... Siete ferita, Marta?...

— No, rispose essa. Ma portatemi via. Non voglio restare un minuto più qui. Portatemi via subito

— Sì, mia cara, sì, partiamo. Questo castello è maledetto.

E prendendo il braccio della giovine, tenendola bene appoggiata sul suo braccio, pronto a coprirla col proprio corpo se fosse sorto qualche nuovo pericolo, egli uscì con lei.

I domestici accorsero da tutte le parti.

— La signora duchessa si è sentita male - disse Thiercelin; - chiamate le cameriere per curarla.

Esse arrivarono subito e Giulia fu lasciata nelle loro mani.

Il signor Blachet e Thiercelin si ritirarono.

— Ah! signor commissario - disse il vecchio Benoit che conosceva l'ufficiale di polizia di Langeac - che cosa mai è avvenuto a Rochegrise?

— Cose gravi, signor Benoit, molto gravi.

Il vecchio servitore scosse la bianca testa.

— La disgrazia - disse - dopo la penosa morte del marchese, pesa sulla casa.

— Avete ragione, Benoit, la disgrazia è su Rochegrise, ma quella disgrazia non è che giustizia tardiva e necessaria.

E il commissario lasciando il vecchio stupefatto per queste severe parole, si affrettò a raggiungere l'amico Thiercelin, Sorel e Marta nel cortile del castello essendo a loro richiesta state aperte le porte.

Erano circa le cinque del mattino e dall'altra parte della vallata dell'Allier le cime rocciose dei monti cominciavano a rischiararsi.

Tutti quattro attraversarono il cortile e giunsero alla piccola porta del parco per la quale erano passati nel venire al castello.

Queste cose erano state compiute nell'intervallo trascorso fra le dieci e mezza di sera e le cinque del mattino!

Finchè si trovarono nel parco non scambiarono parola e camminarono rapidamente, bramosi com'erano di abbandonare quei tragici luoghi.

Una volta giunti nell'aperta campagna, sulla strada di Monestier, Thiercelin manifestò la sua sorpresa per il tentativo omicida della duchessa.

— Questa soluzione è incomprensibile. Nel recarvi da lei, voi avevate ceduto a un movente generoso; dovevate trovare la duchessa in attitudine supplichevole...

— Sì; – rispose Marta; – ma lord Holley ci aveva ingannati. La duchessa di Valbreuse non era affatto nella disposizione d'animo che egli aveva detto; al contrario!

« Appena le fui dinanzi essa cominciò a rimproverarmi e ad insultarmi.

« Io protestai vivamente; ma essa non mi lasciava parlare.

« Compresi che mi accusava di esser venuta al castello per vedere il duca di Valbreuse e allora naturalmente risposi come si conveniva.

« Le dissi che ero venuta a cercare il cadavere di mia madre assassinata dal padre di lei; ed essa diede di mano al revolver e lo scaricò su di me.

« In quel punto voi entraste... »

— Ah! – disse Sorel; – avevo ragione io di oppormi a quel colloquio!

— Ora ho capito! – fece Thiercelin; – la cosa è chiara; si tratta di una macchinazione di lord Holley. Un tradimento orribile! L'inglese vi voleva morta! Voi siete un ostacolo ai suoi propositi.

« Quale lotta selvaggia sotto le apparenze d'una ipocrita lealtà!

« Ah! madamigella, e voi Armando amico mio, affrettatevi a partire, a scomparire, a far perdere le vostre traccie!

« Non vi ha nulla di più pericoloso di questi uomini che agiscono senza passione, tranquillamente, a tempo opportuno, e sollevano ostacoli mortali sulla via di chi li disturba!

« Questa politica potrà forse assicurare a chi l'adopera, con tanta crudeltà e tanto egoismo, il dominio del mondo; ma li disonora e li rende spregevoli. »

Queste parole esprimevano perfettamente i sentimenti di Marta e di Armando.

Ogni commento era inutile.

La marcia verso Monestier proseguiva in silenzio.

Marta, affranta dalle emozioni e dalla fatica, aveva bisogno di riposo e di solitudine, ma si sforzava di celare il suo stato.

Arrivati presso al villaggio, Thiercelin domandò al commissario:

— L'appuntamento col giudice l'avete alla casa comunale?

— Sì; alle sei; non c'è tempo da perdere.

— Saremo a tempo; d'altronde è molto probabile che li incontriamo per via.

— Avete ragione; anzi mi pare di vedere dinanzi a noi un gruppo di persone...

— Eccovi infatti le buffetterie bianche dei gendarmi. Si sono messi in grande uniforme per fare onore al signor Desfouisseaux.

Dopo un centinaio di passi i due gruppi si incontrarono.

— Siete voi? – chiese il giudice, stringendo la mano stesagli da Thiercelin. – Ebbene?

Egli era circondato dai quattro gendarmi della stazione di Langeac e aveva al suo fianco il *maire* di Monestier.

Il dabbene uomo, un proprietario di vigne del comune, non si era ancora rimesso dalla sorpresa prodotta in lui dall'improvviso risveglio e dalla strana requisizione.

— Ebbene – rispose Thiercelin: abbiamo dei fatti fin sopra la testa; avrete del lavoro, voi!

— Ma l'assassinio?

— Provato in modo irrefragabile! Abbiamo trovato e messo alla luce il cadavere! Possiamo andare avanti senza esitare.

« Vi racconterò tutto.

« Ma dovevate esser là; quali scene indimenticabili! Chiedetene al commissario.

« Perdonate; un momento e sono da voi. »

Thiercelin andò a salutare Marta e Armando, che erano giunti al villaggio.

— Tornerò – disse loro – appena il giudice non avrà più bisogno di me e vi narrerò tutto.

« Siate prudenti; non vi discostate l'uno dall'altro. Vi è ancora qualche punto nero, che noi riusciremo a chiarire. Abbiate fiducia! »

Strinse la mano ai fidanzati e lasciandoli proseguire la loro strada, tornò a raggiungere il giudice.

ELENCO DEI LIBRI DI PREMIO

agli abbonati della "Tribuna"

Opera	Prezzo
Azeglio — Ettore Fieramosca	L. 1 70
» Nicolò de Lapi	» 1 80
Ademollo — Teatri di Roma	» 5 —
About — Il Re delle montagne	» 1 50
Belot — Fior di delitto	» 2 —
Bojardo — Orlando innamorato - Volume in gran formato con 72 illustrazioni	» 8 —
Barbieri — Nina di Trastevere	» — 50
» Il figlio della Nina di Trastevere	» — 50
Castellazzo — Tito Vezio	» 4 50
Cervantes — Don Chisciotte	» 18 —
Cantù — Margherita Pusterla	» 1 50
» Dizionario universale di cognizioni utili	» 5 —
Claretie — Puljoli	» 10 —
Cladel — L'amore romantico	» 1 50
De Koch — Le ragazze di magazzeno	» 1 50
» Signora tre busti	» 1 —
» Signorina 5° piano	» 4 25
» Gustavo Buona Lana	» 1 —
» La Lattaia di Montfermeil	» 1 50
» La ragazza 3 sottane	» 1 20
Dumas — I tre moschettieri	» 3 —
» Venti anni dopo	» 3 —
» Montecristo	» 8 —
De Rossi — Grammatica lingua francese	» 5 —
Daudet — Saffo	» 2 —
Decourcelle - La gola dell'inferno	» 3 —
Di Properzio. — Albo d'oro	» 6 —
Dumas (figlio) — L'amore a 20 anni	» 1 50
Ebers — Egitto	» 15 —
Even — Grammatica inglese	» 6 —
Erckmann — Storia Rivoluzione francese	» 1 —
Feuillet — Romanzo di un giovane povero	» 1 —
Flammarion — La fine del mondo, illustr.	» 10 —
Fierro U. — Profane istorie	» 2 50
Greville - Clairefontaine	» 2 50
Gondaguini - Repubblica Argentina	» 3 —
» Repubblica Brasile	» 3 —
Grifoni — Dalla terra alle stelle	» 2 —
Giovagnoli - Messalina	» 3 —
Guerrazzi — Battaglia Benevento	» 2 —
» Assedio Firenze	» 3 —
» Assedio di Roma	» 6 —
» Beatrice Cenci	» 3 —
Gritoni — Aspasia, scene della vita greca, con illustrazioni	» 4 —
G. Gabbi-Belcredi - Nell'Istria, con quindici illustr. dal vero	» 2 —
Grossi - Marco Visconti	L. 1 70
Gentilhomme — Amori e delitti di Giovanna I	» 1 50
G. Escarena — Bastardo di Clemente VII	» 2 —
Jacini. — Inchiesta agraria	» 1 —
Meronvel — Morti viventi	» 3 —
Malot — I Bisognosi	» 3 —
Mendes — L'uomo nudo	» 1 —
Montepin — Sua Altezza l'amore	» 4 —
Mastriani — La cieca di Sorrento	» 1 —
» La contessa di Montes	» 1 —
» Il mio cadavere	» 1 —
» Federico Lennois	» 1 —
» Le ombre — parte 1ª	» 1 —
Id. » 2ª	» 1 —
Id. » 3ª	» 0 75
Id. » 4ª	» 1 —
» Poltrona del diavolo	» 1 20
» Sepolta viva	» 1 —
» Un fatale errore	» 1 50
Manzoni — Promessi sposi	» 1 —
Mafio Savelli. — Italiani in Africa, con ill.	» 3 —
Mezzabotta. — Boulanger, con ill.	» 2 50
» Processo dei milioni	» 2 50
» Processo Formilli	» 3 —
Méndes. — La damigella d'oro e la piccola imperatrice (v. 4), rom.	» 8 —
Mantea. — L'arte della bellezza nella donna	» 3 —
Maupassant — Doloroso segreto	» 1 50
Musso. — Dell'ottimo impiegato italiano	» 1 —
Montepin — La Regina dei ladri	» 1 50
» Farfalle mondane	» 1 50
» Colpe e castigo	» 1 50
» La vita color di Rosa	» 1 50
» La donna sanguinaria	» 1 50
Manna. — Minuetto	» 4 —
Mark-Twain — Re e mendico	» 2 50
Morin. — Prete Guiscardi, romanzo	» 6 —
Ohnet. — Il canto del cigno	» 1 50
» Nemrod	» 1 50
Oscar - Storia popolare	» 5 —
Pont Jest — Duchessa Claudia	» 2 —
Ponson du Terrail — Fabbro convento	» 3 50
Prevost — Manon Lescaut	» 1 50
Piccinini. — Guerra d'Africa, con illustraz.	» 2 50
Panzacchi — Critica spicciola	» 3 —
Petrai. - Vita intima e militare di Guglielmo I	» 1 25
Resti — Dizion. Arti e mestieri	» 6 —
Rossi — Imperatore dei cuochi (legato alla bodoniana)	» 4 —
Rapisardi — Lucifero	» 4 —
Rossi — Da Napoli ad Amburgo	L. 3 —
Ricci — Basi	» 3 —
Socci — Grido della Rivolta	» 3 —
Sabatini — Dizionario geografico illustrato	» 5 —
Stefanoni — Storia d'Italia	» 15 —
Sue — I Misteri del Popolo	» 15 —
» L'Ebreo Errante	» 4 —
Sarti — Il Parlamento italiano - Biografie di tutti i deputati e senatori fino ed inclusa la XIX legisl. Un grosso vol. di oltre 1000 pag.	» 18 —
Scarvè — Debitori e creditori celebri	» 15 —
Tasso — Gerusalemme liberata (ediz. di lusso)	» 18 —
Tessier — Giovanni la Pievre, rom. (2 vol.)	» 3 50
Theuriet - Zia Aurelia (romanzo)	» 10 —
Victor Hugo — I miserabili	» 5 —
Verne — Claudio Bombarnac (grande romanzo illustrato)	» 6 —
Whitmer - Grammatica della lingua tedesca	» 5 —
Zola E. — Il denaro, romanzo	» 3 —
» Il sogno, romanzo	» 2 50
» Lourdes, romanzo	» 2 50
» Nanà	» 2 —
» Roma	» 2 50
» La Bestia umana	» 3 —
» Il Paradiso delle signore	» 3 —
AUTORI DIVERSI	
Il centenario di Goldoni	L. — 50
Galleria Sciarra — Splendida pubblicazione in grande formato, colla riproduzione di 10 grandi quadri della Galleria del principe Sciarra, come il Violinista di *Raffaello*, il S. Sebastiano del *Perugino*, Modestia e vanità di *Leonardo da Vinci*, La Bella dal *Tiziano*, I Giuocatori del *Caravaggio*	» 15 —
Giornale illustrato di storia naturale con artistiche incisioni. Un volume	» 3 50
Giornale illustrato per i ragazzi con bellissime inc. Un vol.	» 3 —
Paradiso dei bambini — Giornale ill. per i ragazzi. Un vol.	» 6 —
L'Illustrazione per tutti (album di scienze, lettere ed arti per le famiglie. Un vol.	» 3 —
Vite dei grandi maestri dell'arte con ritratto, gran in formato	» 4 50

Aggiungendo L. 2, gli abbonati annui potranno scegliere L. 18 di libri, i semestr. L. 10, i trim. L. 5.